

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL MONFALCON 2504 M. (ALPI CLAUTANE)

DALLA FORCELLA TRA V. MONFALCON DI CIMOLIANA E V. DI TORO A NE. DELLA PUNTA 2503 M.

## SOMMARIO

**Il Gran Paradiso di Cogne (5 ill.).** - Ing. A. HESS.  
**Dalla Punta Gnifetti al Colle Signal. 1ª discesa**  
*e 1º percorso senza guide.* - G. CARUGATI.

**Pizzo Ventina. 1ª ascens. per la cresta Nord**  
*(con 1 ill.).* - BASSI, FRASSI, MATTAI DEL MORO.

**Due importanti manifestazioni invernali del**  
**Gruppo Studentesco della Sez. di Torino**  
*(con 5 illustr.).* - N. S. e A. C.

**L'escursione in sostituzione alla bettola, è**  
**mezzo di propaganda antialcoolica ?** -  
Dott. D. PASTORELLO.

**Cronaca Alpina: Elenco di ascensioni e traversate**  
**compiute da Soci nel 1914. - Nuove ascensioni. -**  
**Escursioni Sezionali. - Guide e Portatori.**  
**Atti e Comunicati della Sede Centrale.**  
**Cronaca delle Sezioni. - Altre Società Alpine.**

Aprile 1915  
Volume XXXIV — Num. 4

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.



# BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11  
 MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano  
 per l'Attendimento Modello.  
 DIPLOMA D'ONORE all'Esposizione di Vercelli 1913.  
**FABBRICA ITALIANA DI TENDE DA CAMPO E DA SPORT**



TENDA ALPINA N° 114, adatta per tre persone.

DEPOSITI PRESSO:

In TORINO: A. Marchesi, Via Santa Teresa, 1-3  
 (Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.

In GENOVA: Isolabella e C., Via Luccoli, 7-8.  
 Telefono 15-51. CATALOGO A RICHIESTA.

## Nuova Broccatura ○○○○○○

# TRICOUNI

per Montagna, Caccia, Sport

10 % di Sconto ai Soci del C. A. I.



### Suoi vantaggi sugli altri tipi:

- Facile messa a posto.
- Il più leggero dei tipi noti.
- Fissabile a ogni genere di calzature.
- Lentissimo consumo.
- Conserva sempre le sue punte vive.
- Non si strappa.
- Non taglia la cucitura della suola.
- Sopprime il riscaldarsi della suola nelle marcie su vie dure, per effetto dell'aerazione continua fra suola e strada.

In vendita presso tutti i Negozianti di Sport e Calzature

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA

Ing. PAUL FATIO - ROMA - Via Mercede, 54.



# PIETRO BERETTA

Gardone V. T. - Brescia

## PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI

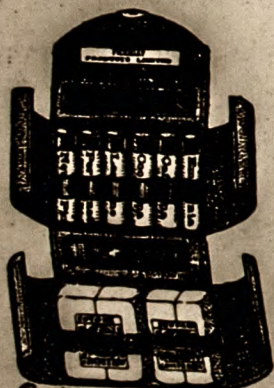
Fondata nel 1680 - Premiata con le più alte Onorificenze.

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.

**SPECIALITÀ:** FUCILI per tiro al piccione — FUCILI nuovo tipo Victoria Monobloc — FUCILI Vetterly ridotti per Caccia — SPINGARDE a mano e per battello — CANNONCINI calibro 40 m/m per tiro a salve — REVOLVER e PISTOLE Automatiche — Accessori.

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei miei articoli.

**CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.**



Pickmiap Pharmacy. A. P. P.

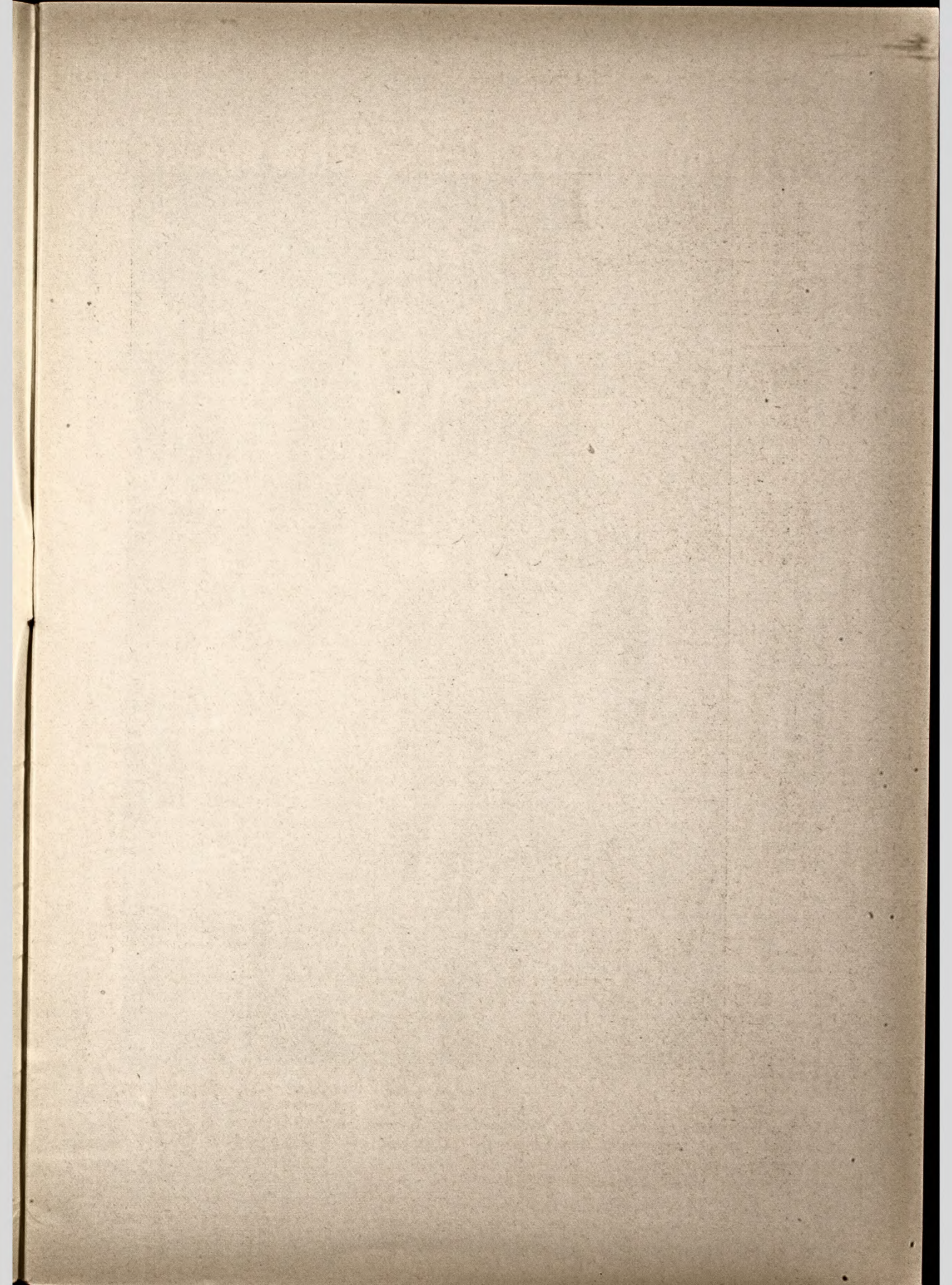
## FARMACIA TASCABILE PER ALPINISTI

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. — I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. — È un vero gioiello di eleganza e praticità. — Prezzo L. 6,00.

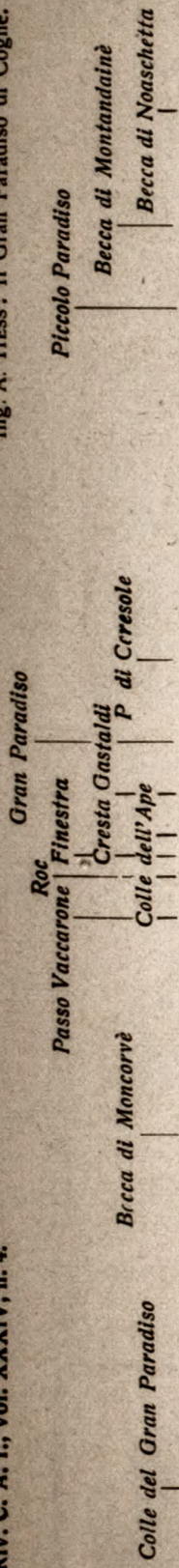
Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. AGOSTINI, Milano, via Ariberto, 11.

- PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante . . . flac. L. 2,50
- PICKMIAP-SNOW per viso e mani . . . . . tub. L. 1,00
- PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi. . . . . tub. L. 1,00
- PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato . . . . . tub. L. 0,75









Ghiacciaio di Noaschetta

IL VERSANTE DI NOASCETTA DEL GRAN PARADISO VEDUTO DAI BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE. - Neg. Francesco Ravelli.



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL GRAN PARADISO DI COGNE

Ascensione per il Colle dell'Ape ed il PASSO VACCARONE

« Talvolta chi vince una vetta non porta nessun contributo nè alla curiosità nè al benessere dei suoi simili. Il suo grido di gioia vittoriosa s'è dileguato, inutile, non udito, pel cavo del cielo. Che importa? Ma importa che ritorni giù tra la turba degli uomini un cuore che ha pulsato nella gioia e che questa si irradii in un ambito luminoso, brillante come un astro fra la tristezza di molti, e li riscaldi e li faccia invidi e desiderosi della stessa felicità ».

G. LAMPUGNANI.

Troppe volte avevo ammirato dalla Vedetta sul Monte dei Cappuccini <sup>1)</sup> il massiccio imponente del Gran Paradiso, sia che, illuminato dalla luce mattutina, trionfasse gigante sul tratto di catena tra Roccamelone e Rosa, sia che nei sereni tramonti radiosi intersecasse il cielo imporporato, immerso in una fascia d'indaco, le pareti già fredde nell'ombra vespertina, le ultime creste scintillanti alla luce radente del sole scomparso. Bello ed austero sempre, sì nella coltre candida iemale, come d'estate, quando la base brulla di roccia si caccia tra le gole nevose dei canaloni a sorreggere le corazze d'argento delle ultime creste, sposate all'orizzonte purissimo o accarezzate da capricciosi cirri evanescenti.

La forma nobile della montagna, la sua fama di accessibilità, la sua altezza rispettabile, la sua italianità integerrima, erano ragioni più che sufficienti per spiegare il morboso desiderio dei miei giovani anni d'alpinismo; non sognavo nulla di più bello che il poter calcare vittorioso la vetta altissima. E lungamente sognai... Il primo tentativo, nel 1898, se non erro, fallì a due ore dalla vetta, tra tuoni e lampi. Nel 1904 dovevo dirigere la Carovana scolastica della Sezione di Torino; già avevo depresso il sacco rigonfio presso la soglia della Stazione di Porta Susa, quando un telegramma perentorio mi ricacciò nella realtà della vita; imprescindibili doveri professionali mi ordinavano la rinuncia: addio

sogni, addio speranze! Il distacco dai miei compagni, diretti a Ceresole, mi costò un pezzo di cuore e tornai a casa coll'animo di un condannato; unica consolazione una gloriosa pipa di radica, donatami dall'egregio amico e maestro Alessandro Martelli, il quale, venuto a salutare i partenti, ma costretto lui pure a rimanere a Torino, fu dei pochi che compresero tutta la crudeltà della mia delusione e il dispetto covante nel mio intimo: egli poteva infatti comprendermi, che tanta parte di sè aveva concesso all'Alpe ammalatrice, e che nella vita aveva dovuto sopportare quante volte il sacrificio della rinuncia, il duro sarcasmo del contrasto troppo sovente insanabile tra ideale e realtà!

Tre anni dopo (1907) finalmente il mio sogno si avverava, in una giornata indimenticabile, dai panorami infiniti.

Ma io avevo salito e disceso il Gran Paradiso di Valsavaranche; non quello che mi avevano scolpito nel cuore i tramonti torinesi!

I profani non comprendono che vi siano molti « Gran Paradisi »: ma per noi alpinisti è così: quello di Valsavaranche è l'innocuo Gran Paradiso delle signore; poi viene quello più temuto della Valle dell'Orco; infine - celebre fra tutti - quello di Cogne.

Il Gran Paradiso di Cogne ha avuto una fama invidiabile ed una celebrità indiscussa e pochi si sono avventurati su per esso, in un tempo in cui il Ghiacciaio della Tribolazione - lo dice il nome - costituiva lo spauracchio del monte. Col

<sup>1)</sup> Di Torino.



progredire dell'alpinismo le difficoltà della via da Cogne assunsero proporzioni più consone al vero, e chi cerca ora vie temerarie alla vetta del nostro monte deve battere altre strade.

Pure, quando i miei compagni « accademici » m'annunziarono - nell'estate del 1913 - che in occasione del Congresso Alpino, celebrante il cinquantenario del nostro Club, io dovevo unirmi a loro nella scalata del Gran Paradiso da Cogne, ricordo che restai titubante e chiesi se fosse « roba da padre di famiglia »!

Del resto non potevo rifiutare: non molti giorni prima avevo fatto una sacrosanta promessa, salendo al Colle della Piccola Ciamarella dal Glacier des Evettes; avrei potuto rifiutarmi di fare il direttore della Carovana Sociale, secondochè mi ero impegnato a Torino; non potevo ritirarmi da una parola data sopra ai 3000 metri, tra i ghiacci di uno fra i più belli ambienti di alta montagna. In certi momenti ed in certe occasioni anche l'uomo più scettico diviene superstizioso!

O che sia qualcosa di più intimo, di più forte, che vive e rimane in noi a dispetto del tempo, degli anni, dei vincoli, delle responsabilità; forse quella nostalgia di cui i monti sono un simbolo e di cui scrive O. E. Meyer <sup>1)</sup>; « che non ha scopi definiti, e consciamente o non, si agita in noi: che vorrebbe toccare le stelle e non sa fare che piccoli passi; la quale perciò trasforma in simboli le immagini tangibili dell'esistenza, per l'unico scopo eternamente lontano, verso cui brancica l'oscura volontà della vita ». O ancora è la brama dell'azione: « L'azione che non domanda nè perchè nacque, nè a che scopo deve servire; l'azione che fiorisce come un albero al sole e al vento, che penetra nella vita, forte come una rupe. Il suo diritto è il suo volere; la sua origine è oscura come Dio e chiara come la vita » <sup>2)</sup>.

O quel misticismo di cui scrive l'amico Gayda: « Perchè, lassù, sull'Alpe, dove il mondo della piana non può giungere colla sua mediocrità ed i suoi bassi enigmi, noi dimentichiamo il piccolo riso scettico che ci vela di dubbio anche i più semplici moti dell'anima e ritroviamo noi stessi, con tutti i più puri entusiasmi e le sicure fedeltà della prima fanciullezza, quando la vita e il sogno sono una cosa sola... Perchè v'è in questo desiderio mistico dell'Alpe, fuori da ogni quotidiano pensiero di utilità, quasi il valore di una religione, che viva lontano dagli uomini, nella solitudine e nel silenzio, a contemplare le cose, ad ascoltare le voci dell'Universo, penetrando nella sua intimità per cercarne e conoscerne l'anima ».

Questa è la grande virtù della montagna, che sa confortare e soddisfare tanto l'animo più

poetico, più nostalgico, più mistico, quanto la tempra più forte e virile, il carattere più fiero e più indomito di alpinista. Mi sono più volte domandato se sia la montagna che ispiri così differenti sentimenti negli uomini che la frequentano, o se non sia piuttosto la natura particolare di ogni alpinista che trovi nella montagna quegli ideali a cui aspira l'anima sua, e che gliela rivela così come egli la cerca e la desidera.

Lasciamo allo psicologo la soluzione del problema; comunque sia, certo nell'alpinista « maturo », intendo dire che abbia sorpassato il periodo dei primi entusiasmi giovanili e della vita spensierata e indipendente, si dibatte, ogni volta che si tratta di decidere un'escursione in montagna, una lotta intima, talora grave assai, ed i cui moventi psichici sono infinitamente complessi; è uno stato di dualismo tenace, in cui si direbbe che due nature diverse sono in noi, tendenti a spingerci per vie opposte; da un lato è la natura pigra e lenta dell'uomo restio ad abbandonare le abitudini quotidiane, i comodi della casa, le gioie della famiglia, le soddisfazioni - per quanto effimere - della vita mondana; dall'altro è quello spasimo nostalgico, quel bisogno di azione di cui ho detto più sopra, unito agli altri molteplici stimoli e motivi dello sport alpino, che ne rendono lo studio psicologico quanto mai intricato e difficile.

Anche questa volta l'allettamento della montagna fu più forte e vinse: dimenticai pure - me lo perdoni mio figlio - d'esser padre, e la sera del 6 settembre raggiungevo coi miei compagni <sup>1)</sup> quel gioiello ch'è il paese di Cogne. L'aria dei 1500 metri dissipò definitivamente ogni titubanza, ogni rammarico, ogni viltà.

Quando alla sera le ultime luci fuggenti si sprigionarono dalla cortina di nubi vaganti sul fondo della Valnontey, ed apparvero illuminati fantasticamente gli ultimi pendii della Tribolazione, ed una stella brillò in uno squarcio azzurro di cielo, sentii che la grande montagna ne attendeva benigna, amanti graditi e degni di tanta bellezza.

\*  
\*  
\*

Non voglio qui rifare la storia alpinistica del Gran Paradiso di Cogne; in altre pubblicazioni si trovano raccolte le notizie al riguardo, come nel « Boll. » 1891, per opera del Bobba, nella Memoria del Vaccarone pubblicata in occasione del XXVI Congresso Alpino (1894), nell'articolo di Virginio Gayda (« Riv. Mens. », 1905, n. 4), e nel « Bollettino », del 1909, dedicato in gran parte alla nostra montagna, cogli articoli del Coolidge, di Ferrari e di Pelloux. A pag. 105 di quest'ultimo è riprodotto un ottimo disegno del Per-rachio, ove sono indicate le varie vie di salita

<sup>1)</sup> A. HESS: *Psico'ogia dell'Alpinista*, pag. 420.

<sup>2)</sup> Ibid. 421.

<sup>1)</sup> G. Dumontel, E. Martiny, F. Ravelli, M. Tedeschi e C. Figari.



del versante di Cogne <sup>1)</sup>). Piuttosto parmi interessante analizzare sugli scritti dei salitori perchè il Gran Paradiso di Cogne sia giunto in tanta fama, salvo a constatare poi i motivi per cui la ritengo una celebrità un po' usurpata ed una leggenda ormai tramontata.

Il primo e massimo merito dell'esplorazione del Gran Paradiso di Cogne spetta indubbiamente a P. G. Frassy ed alla sua guida Eliseo Jeantet; nessun alpinista dovrebbe ignorare le pagine interessantissime, sia dal punto di vista alpinistico, sia da quello psicologico, con cui il Frassy ha narrato il primo tentativo al Gran Paradiso di Cogne, che lo condusse il 3 agosto 1868 sulla Punta Sud del Piccolo Paradiso - da cui scese sul Ghiacciaio di Lavaciù, pel versante Ovest <sup>2)</sup> ed il secondo assalto dato alla montagna renitente, il 15 settembre dello stesso anno, col quale ottenne una meritata e difficile vittoria <sup>3)</sup>.

Bivaccò sulla vetta con una bufera orribile, e discese pel Ghiacciaio del Gran Paradiso in Valsavaranche, compiendo così anche la prima traversata.

Bisogna riportarsi a quei tempi in cui la salita di Cogne era ritenuta impossibile <sup>4)</sup>, ricordarsi dei mezzi di cui allora disponeva la tecnica alpina, della nessuna conoscenza dei luoghi e dell'inesperienza delle guide, per comprendere tutto l'ardimento e tutta l'abilità con cui il Frassy ed il Jeantet condussero a termine due imprese così complicate, non indietreggiando mai, nè per ostacoli o difficoltà di salita, nè per cattivo tempo, nè per vari incidenti assai gravi loro incorsi durante il tragitto; e tutto ciò narrato con quella vivacità, giocondità e serenità che sono sintomo di forza d'animo e di corpo, e che così sovente mancano negli scritti moderni...

Il Frassy raramente ammette di aver paura; dimostra una grande fiducia nelle sue forze e nella sua tenacia; viaggiatore e compagno si danno il cambio a vicenda, ed a vicenda si aiutano nei momenti disperati; nè mancano discese emozionanti colla corda doppia e coi sistemi più moderni, nè incidenti gravi con relative scivolate, ferite, contusioni; ma il Frassy non li esagera e sovra tutto non piange; e pur dimostrando di essere un

animo sensibile, di essere un esteta ed un osservatore in pari tempo, non fa della montagna uno spauracchio, non canta l'inno della paura, come molti più moderni "acrobati" dell'alpinismo.

Merita proprio riportare qualche brano di quella relazione: anzitutto, ecco come l'abate Chamonin lo consiglia, quando il Frassy gli



IL VERSANTE DI COGNE DEL GRAN PARADISO  
VEDUTO DAI PRESSI DEL COLLE DELL'APE. - *Da neg. di Francesco Ravelli.*

espone il suo piano d'ascesa al Gran Paradiso:

" Il faut voyager sur un glacier inconnu, mal famé, contre lequel toutes les tentatives ont échoué et que jamais pas d'homme n'a encore touché. Vu de loin ce glacier est affreux et il semble bien mériter son nom sinistre de glacier de la Tribulation. Puis la pyramide du Gran Paradis paraît extrêmement rapide et les alpinistes qui l'ont examinée à distance l'ont déclaré impraticable ..

Questo è l'incoraggiamento che il Frassy riceve dal già celebre esploratore Chamonin; come se

<sup>1)</sup> Circa alla via dal Colle dell'Ape farò seguire alcune osservazioni e correzioni.

<sup>2)</sup> Vedi: « Boll. C. A. I. » 1869, pag. 178.

<sup>3)</sup> Ibid.

<sup>4)</sup> Vedi M. BARETTI: « Boll. C. A. I. » 1867, pag. 354.



non bastasse, anche l'Abbé Gorret, il famoso vincitore del Cervino, si rifiuta d'accompagnarlo e nel congedarsi dal Frassy gli dice:

" Va au Gran Paradis, mais n'y reste pas, ce n'est pas encore ton temps! „

Queste doccie fredde, che avrebbero mozzato l'entusiasmo a molti meno valorosi di lui, gli fanno l'effetto invece di un incentivo a tentare ad ogni costo. Anzi, per evitare di lasciarsi influenziare all'ultimo momento, il Frassy va a svegliare lo Jeantet la sera stessa, lo fa scender dal letto e, fatto un preparativo sommario, a mezzanotte del 2 agosto 1868, i nostri due uomini partono da Cogne. Quanta audacia, quanto valore in questa partenza notturna, se la confrontiamo con certe partenze di parata, tra guide, portatori e muli, di molti alpinisti pur celebri! Alle 4  $\frac{1}{4}$  del 3 agosto giungono trafelati e bagnati dalla pioggia ai Casolari dell'Erбетet; per non gelare, continuano la salita ed alle 7 sono sul ghiacciaio di Dzasset.

Qui avviene uno sbaglio che per poco non è fatale, e che decide delle sorti della giornata; i nostri uomini risalgono questo ghiacciaio invece di andare a raggiungere quello della Tribolazione. E così si trovano sulla muraglia del Dzasset non lungi dalla Becca Montandainè, e si accorgono che il Ghiacciaio della Tribolazione è in fondo al salto della muraglia, quasi duecento metri più in basso. Costretti a discendere la muraglia colla corda doppia, avvengono vari incidenti: è interessante lasciare la parola al Frassy... 1):

" ... Senza perdere un minuto andiamo a sinistra, a destra, in tutti i sensi, per vedere se si può discendere con qualche contornamento; scorgiamo una cornice che pare conduca a destra. Forse avrà un'uscita. Per arrivarvi occorre appendersi dall'altezza di cinque metri, poi scivolare in una fenditura. Tenteremo.

" Faccio calare prima Jeantet, poi i sacchi. Per me fisso una corda doppia ad un'asperità della roccia, agganciandola debolmente per poterla distaccare scuotendola, appena avremo veduto che vi sia possibilità di riuscire, e discendo. - Mentre ci lasciamo scivolare sulla fenditura, sento arrivare la corda dal disopra; il vento l'aveva distaccata! Questo accidente impreveduto ci precludeva ogni passaggio verso l'alto. Quindi un'uscita verso il basso, da vantaggiosa che sarebbe stata, diveniva necessaria. Percorriamo la stretta cornice con una forte apprensione di trovarci prigionieri nell'aria.

" Fatalità! Alle due estremità della cornice, la roccia viva senza alcun passaggio; sopra di noi cinque metri di roccia a picco, impossibile a risalirsi

poichè la corda ci ha traditi; ai nostri piedi un abisso spaventevole pronto ad inghiottirci. Non dubitiamo un istante della nostra orribile posizione. Jeantet nasconde per un momento la sua emozione, ma, Dio mio, bisogna cedergli. Il suo spirito è in preda ad un terror panico, lo spavento lo accascia. Cerco invano qualche parola di incoraggiamento, difficile a trovarsi. Gli è che io stesso sono in preda ad un'angoscia mortale che ho gran pena a domare; situazione perplessa, impossibile a descriversi!

" Il pericolo era imminente, noi lo vedevamo: o attendere la morte di piè fermo, oppure tirar partito delle nostre proprie forze e del nostro coraggio, mettendo a profitto i mezzi che il genio inventivo allora così attivo e potente, ci suggeriva. Le nostre due corde, che misuravano circa 24 metri, costituivano la nostra unica speranza in quel momento di ansietà e di terrore.

" La cornice sporgente strapiombava e formava al di sotto una rientranza per cui non potevamo vedere lo stato della parete. Invito Jeantet a lasciarsi legare sotto le braccia ed a lasciarsi calare per vedere qualche cosa. Questo provvedimento era ben azzardato, ben crudele, ma ahimè! l'unica nostra risorsa. Jeantet vi si decide tremando... Avevo lasciato filare tre metri di corda, quando con voce tronca il paziente mi dice di continuare. Infine, a quindici metri, mi grida di fermare e tener duro. Con qualche dondolamento entra sopra una specie di piccola piattaforma dove si posa. Viene il mio turno... Faccio un grande anello ad un capo della corda, lo fisso ad un'asperità, quasi nel mezzo della cornice. Il mio proprio peso doveva tenervela aderente. Cerco di discendere affidandomi interamente alla corda. Il margine della cornice fu assai penoso a passare. Le mani si graffiarono sfregando col loro dorso contro le asperità. Dal basso Jeantet che esaminava ogni mossa, mi gridava ogni tre o quattro secondi: " Attenzione!... „ dando alla sua voce dapprima strozzata, un timbro di sicurezza più marcato man mano che mi avvicinavo a lui. Infine mi faccio dondolare, ed egli mi riceve nelle sue braccia.

" Ah! Incominciavamo a respirare a nostro agio ed a prendere un'aria di gaiezza: avevamo riportato una vittoria che sembrava assicurarcene ben altre per la nostra liberazione.

" Per staccare la corda avevo prima fissato una lunga funicella all'anello, e l'avevo fatta passare sopra una prominente più alta, di guisa che tirando la funicella dal basso, la corda doveva esser sollevata e cadere: il che riuscì a meraviglia.

" Così andammo da una cornice ad un couloir, da uno spacco ad una prominente. Ma ecco due episodi che non saprei dimenticare: mi sono rimasti impressi.

" Mi trovavo in fondo d'un couloir di circa 18 metri. Si trattava di ritirare la corda che avevo fissata nel modo indicato più sopra, ma senza funicella. Mentre le imprimo un movimento di agitazione, essa fa partire dal sommo del colatoio una serie di pietre; molte mi passano sopra il capo, una mi ferisce ad una gamba, ed un'altra mi rompe la fiaschetta del cognac.

1) Pubblichiamo - traducendole dal francese - questa e le altre molte citazioni dell'articolo del Frassy - anche se lunghe - perchè lo scritto di tale autore apparve in uno dei primi « Bollettini » del nostro Club; « Bollettino » che oggigi è raro e non molti soci son in grado di procurarsi o di consultare.



" Il secondo episodio è il più serio. Eravamo alla penultima manovra di corda; il dislivello dalla cornice su cui ci trovavamo alla cornice sottostante era di 15 metri. Le mani erano estremamente spostate dal doppio lavoro che facevamo da più di due ore. Avevo già calato Jeantet ed io stesso ero giunto circa a metà della corda, quando dimenticando un momento di serrare bene le mani, già prive di forza, scivolai d'un tratto fino in fondo. M'infletto sulle gambe e perdo conoscenza in seguito ad un acuto dolore. Sarei ruzzolato nell'abisso se Jeantet non mi avesse tenuto. Avevo cinque dita e l'interno di una mano profondamente lacerati in seguito a quello sfregamento birbone.

" Maledetto destino! Non contento d'aver fatto subire al nostro morale ogni sorta di tortura, voleva ancora sottopormi ad una tortura fisica; doveva esser ben furioso di vederci sfuggire alla regina delle tombe! Con qualche fazzoletto e qualche lembo di camicia (è la risorsa del turista ferito) riusciamo ad arrestare il sangue ed a bendare le mani in modo da poterle adoperare se pur con maggiori difficoltà.

" Ci restavano ancor 10 a 12 metri per giungere sul ghiacciaio. Mi sarebbe stato molto difficile, come è facile pensare, di poter ancora calare Jeantet. Egli prova a discendere da solo per la corda, ed io lo segno malgrado lo stato delle mie mani. Così giungemmo sul ghiacciaio inferiore, il vero ghiacciaio della Tribolazione.

" Erano le 14, e avevamo impiegato tre ore ad avvinghiarci alla vita... „

Dopo aver ammirato il salto di 150 m., disceso così terribilmente, il Frassy conclude:

" Finiamo per concludere che, quand'anche ci venisse offerto l'universo intiero, non vorremmo più passare per simili momenti. Non piace sfidare due volte la morte nello stesso luogo „.

Profonda riflessione, e quanto vera in montagna! Mentre andiamo incontro leggermente all'ignoto, anche quando sappiamo che siamo per ingaggiare una rude partita, difficilmente però ci lasciamo prendere in un luogo dove già abbiamo dovuto

lottare per la nostra salvezza. È uno dei motivi per cui raramente noi ripetiamo in montagna un itinerario complicato e rischioso.

Alle 15 i nostri due uomini sono ai piedi della parete del Gran Paradiso, salgono in direzione della punta Sud del Piccolo Paradiso ed impiegano due ore a raggiungere lo spartiacque; ivi comprendono lo sbaglio e l'impossibilità di raggiungere il Gran Paradiso, per cui si accingono a percorrere lo spigolo Nord del Piccolo Paradiso per toccare almeno questa sommità.



IL VERSANTE DI NOASCHETTA DEL COLLE DELL'APE.

Da neg. di E. Quartara.

Lascio ancora la parola al Frassy:

" Occorre salire per una cresta di neve molto ripida, tagliata a bisello; il versante Sud è impraticabile causa l'estrema ripidezza: la faccia Nord è come vetro. La cresta inoltre corre su due precipizi, e per colmo di sventura, il vento soffia con violenza. Che cosa fare? Si faranno degli scalini sul filo della cresta stessa, la neve essendovi meno congelata, causa il sole che ha agito sulla faccia esposta a mezzogiorno. Poi siamo rimasti intesi che se per disgrazia un colpo di vento venisse a rovesciare l'uno di noi, l'altro si getterebbe subito giù dal lato opposto, per tenerlo col contrappeso, essendo uniti alla corda.

" Malgrado lo stato delle mie mani, ci tengo a fare io stesso gli scalini ed a camminare in testa. Jeantet sarebbe stato capacissimo di tale lavoro; ma - è di regola - nelle operazioni difficili, quando ci si sente capaci, si ha più fiducia nel proprio operato che in quello altrui. Dopo mezz'ora giungiamo al



sommo della cresta nevosa senza aver dovuto ricorrere a quella risorsa penosa che ci eravamo proposti... sono le 18! „

La vetta viene battezzata Pic de l'Infortune: perchè tale nome non sia rimasto nella letteratura e la si sia poi chiamata Punta Sud del Piccolo Paradiso, non saprei dire. Certo è un peccato; la volontà del Frassy meritava d'essere rispettata!

Frassy e Jeantet discesero poi pel versante di Valsavaranche, incontrando non poche difficoltà; sorpresi dalla notte sul ghiacciaio di Montandainè errano lungamente senza sapere dove si trovino, e giungono a mezzanotte, dopo 24 ore di marcia, ai Casolari di Montandainè; il giorno seguente rientrano a Cogne per il Colle del Lauzon: altre dieci ore di marcia; il giorno dopo, nuova traversata da Cogne a Valsavaranche, per il Colle Lauzon, e nella notte stessa il Frassy, con 7 ore di marcia, raggiunge Aosta.

Nessuno negherà al Frassy una gamba di ferro!

Dopo varie peregrinazioni di importanza secondaria, dopo d'aver partecipato al Congresso di Varallo alla fine di agosto, e dopo un tentativo d'ascensione al Monte Viso, la cui parete Est aveva allettato il Frassy, ma che fu poi da lui giudicata impossibile, il 14 settembre alle 6 di sera egli giunge di nuovo a Cogne.

Dichiara il Frassy che non aveva dimenticato l'ascensione del Gran Paradiso:

„ Sia la sua importanza, sia l'ambizione del successo, tutto me la faceva sognare, e mi sarebbe stato veramente troppo doloroso il lasciarla allo stato di tentativo; a qualunque prezzo m'era necessaria la riuscita, e senza aspettare ad un altr'anno „

Prosegue il Frassy nel suo racconto:

„ Faccio chiamare Eliseo Jeantet per proporgli di accompagnarmi una seconda volta al Gran Paradiso. Temo un rifiuto, malgrado le belle promesse che posso fargli, giacchè non dimenticherà per molto tempo il nostro tentativo del 3 agosto. Ebbene Jeantet mi sorprende: egli accetta la mia proposta. Era certo una prova di molto coraggio e devozione „

A mezzanotte del 15 settembre partono da Cogne; alle 5 arrivano ai Casolari dell'Erbetet. Salgono alla morena del Ghiacciaio della Tribolazione; alle 9 sono sulla lingua del Ghiacciaio della Tribolazione, a sinistra della barriera del Dzasset; questa volta non sbagliano più strada, ma trovano il ghiacciaio molto crepacciato, si da costringerli a molti rigiri, ed a tenersi prossimi alle rocce del Dzasset; alle 13 sono alla base della Vetta del Gran Paradiso, dopo aver ammirata una immane valanga di seracchi che, staccatasi dal Ghiacciaio del Dzasset, balzò su quello della Tribolazione, spazzando via le traccie dei due alpinisti.

Il Frassy apre una parentesi per raccomandare la salita al Ghiacciaio della Tribolazione dalla

Balme des Bouquetins; ma parla per informazioni avute, non per pratica. Forse la stagione avanzata aveva reso più complicato il percorso del Ghiacciaio per la via dell'Erbetet. Attaccano poi la parete Est nel bel mezzo, passando sotto la gran gobba della „ Grande Pente „ di ghiaccio, e portandosi poi sulle rocce a sinistra, coperte di ghiaccio, si da richiedere continuo lavoro di scalini. Impiegano cinque ore a toccare il culmine, senza essersi concessi un minuto di riposo.

Dopo tanta lotta, la vittoria viene espressa in poche parole:

„ Finalmente, alle 6  $\frac{1}{2}$ , noi giungiamo sulla vera punta del Gran Paradiso, e l'ascensione era stata compiuta interamente pel versante di Cogne, e nel bel mezzo della Gran faccia Nord (?) della piramide „

Il versante di Valsavaranche era tutto ghiaccio; un tentativo di discesa fallì, e la minaccia della notte li persuase a bivaccare sulla vetta. Fecero appena a tempo ad aggiustarsi alla bella meglio sopra un piccolo ripiano ghiacciato, presso la punta, quando si scatenò un uragano indavolato che rischiò di portar via corde, sacchi ed ogni cosa. Qui si rivela l'alpinista-artista:

„ Infatti l'uragano è terribile. Esso ci punzecchia d'ogni parte e in ogni maniera, senza lasciarci nè riposo, nè tregua, come se fosse indignato di non poter afferrare le sue vittime. Fischia, schianta, urla, brontola, tuona senza posa con una violenza e una crudeltà inaudite. A rari intervalli succede un lugubre silenzio; o piuttosto sono gemiti nella lontananza, voci lamentose che vanno spegnendosi. Ma il vento, irato, torna alla carica con un furore, con un'ostinazione feroce a scuotere la montagna. Le ardesie volano sulle nostre teste, rotolano di fianco, s'abbattono dietro la rupe che ci protegge o si precipitano sul pendio del ghiacciaio. Era una confusione, un fracasso, un tumulto da dannati. Si sarebbe detto che tutti i cattivi genii s'eran dati convegno per misurare le loro forze, per sperimentare il loro furore. E questa lotta accanita, durò tutta la notte.

„ Gli occhi non sono meno stupiti delle orecchie. La luna rischiarava di una luce incerta questo teatro d'abominio. Al disotto di noi, delle lande di ghiaccio con tinte fantastiche; davanti a noi, un quadro di assoluta immobilità, dei fantasmi con atteggiamenti disperati che ci osservano, proiettando la loro ombra funebre sul ghiacciaio; intorno a noi, una tomba immensa; ovunque morte e desolazione. Noi interroghiamo inquieti questa scena d'orrore, quando, verso mezzanotte, la luna minaccia di lasciarci. L'ombra dei picchi fugge davanti all'astro notturno fino a che svanisce totalmente con esso. L'oscurità finisce col rendere ributtante pel cuore, spaventosa pel pensiero questa scena d'oltre tomba „

Erano rimasti senza provviste nè solide, nè liquide, nè avevano coperte.



La temperatura scese a otto gradi sotto zero:

" Il sangue sembrava ricacciato verso la sua sorgente. Per mantenerlo in circolazione, battevamo con tutte le nostre forze i pugni sulle gambe. Malgrado ciò, i piedi erano di ghiaccio. Fummo obbligati a toglierci gli scarponi e le calze bagnate del giorno. Avviluppammo i piedi nei fazzoletti e li introducemmo assieme nel mio sacco. Ma erano così freddi, che di quando in quando dovevamo svilupparvi un calore artificiale soffregandoli con un nodo della corda..... Avevamo il corpo raggomitato come un batuffolo di filo, e tutte le membra erano estremamente intirizzate, senza contare le mascelle: esse tremavano con tale rapidità da non potersi contare i battiti dei denti che n'erano il risultato, e con una forza tale da impedirci di parlare. Triste musica! .."

All'alba sono mezzi congelati; un'ora viene impiegata solo per infilare le scarpe indurite, dopo d'averle dovute tagliare sul collo del piede e sul tallone; la bufera continua, ma è giuocoforza partire. Scendono sul versante di Valsavaranche; la neve è dura come vetro; in mezz'ora fanno quindici scalini. Allora ricorrono al sistema di fissare la corda al bastone infitto nella neve, e lasciarsi scivolare per tutta la lunghezza di quella. Ma il bastone si spezza e Frassy fila a gran velocità, saltando la crepaccia terminale, fin sul ghiacciaio. Ugual sorte tocca a Jeantet. In definitiva Frassy ha qualche osso pesto, Jeantet delle lacerazioni alle mani ed una ferita dietro l'orecchio, prodotta dal bastone ad ascia. Scendono pel ghiacciaio ai Casolari di Lavaciù, dove giungono alle 11. Alle 2 pom. sono a Valsavaranche, la stessa sera alle 11 - sempre a piedi - il Frassy raggiunge Aosta; e conchiude: " J'avais droit d'aller me reposer ". — Oh sì!

Come vedete, il Frassy fu un alpinista di gliardia unica: molti alpinisti senza guide avrebbero oggi parecchio da imparare da lui; purtroppo i suoi scritti sono poco noti, e la relazione che ho riportato così per sommi capi, tra i più salienti, non merita di restar dimenticata: essa basta da sola per classificarne l'autore tra quegli alpinisti " che non vanno in montagna colle sole gambe, bensì anche col sentimento e col cervello ".

\*  
\*\*

Oggi possiamo stabilire che le vie d'ascensione al Gran Paradiso dal Ghiacciaio della Tribolazione sono otto; quattro conducono sulla Cresta Nord, tra il Gran Paradiso e il Colle del Piccolo Paradiso; sono le vie seguite nel 1872 da Pratt-Barlow e Still<sup>1)</sup>, nel 1889 da Coolidge e Gardiner<sup>2)</sup>, nel 1885 da Purtscheller e Schulz, la stessa

seguita nel 1891 da Bobb<sup>3)</sup>, Cibrario e Vaccarone<sup>4)</sup>, e nel 1907 da Täuber<sup>5)</sup>; due vie conducono direttamente alla vetta, e sono quella del Frassy summenzionata, e quella del Mills<sup>6)</sup> nel 1889, che salì interamente per la gran parete di ghiaccio; la 7<sup>a</sup> via conduce alla Finestra del Roc del Paradiso, tra il Roc e la vetta, e fu seguita in discesa, la prima volta, da Coolidge e Yeld nel 1888, rifatta in salita da Mumm e James nel 1889<sup>4)</sup>, senza poter però raggiungere la vetta, causa il cattivo tempo; un'ottava via, che può prestarsi a piccole varianti, consiste nel raggiungere il Colle dell'Ape, ma evitare il canalone che sale alla Finestra del Roc, tenendosi sulle rocce della parete a sinistra (versante di Noaschetta); e questa via venne seguita in discesa nel 1889 dalla comitiva Mumm e James predetta ed in salita dalla comitiva Corrà, Gonella e Dogliotti nello stesso anno<sup>3)</sup>, e ripetuta poi da varie altre comitive, come pure dalla nostra e da quella dei colleghi Quartara, fratelli Sisto e Ricca nel 1913<sup>6)</sup>. Già il Yeld riferiva a proposito della sua discesa, che avevano potuto scendere il canalone verso il Colle dell'Ape, in ore 1,20, grazia all'ottimo stato della neve, ed aggiungeva: " escursione interessante, ma che deve esser solo possibile in stagioni eccezionali... per solito il canalone è probabilmente tutto una crosta di ghiaccio ".

Ed il Corrà scriveva:

" Per raggiungere la cresta Nord del Gran Paradiso, non rimontammo già il couloir disceso dall'alpinista Coolidge, ma il crestone che sta a sinistra di esso. L'ultimo passo per arrivare sulla cresta fu assai difficile; noi non seguimmo il couloir per la troppa neve. Del resto, tolto questo passo (il quale quando v'ha molta neve si può schivare salendo il suddetto couloir) è questa un'ascensione facilissima e non pericolosa, e questa via dovrebbe sostituirsi a quella solita finora seguita dal versante di Cogne (la parete Est) ".

A quanto mi risulta, la comitiva Corrà, Gonella e Dogliotti, dal Colle dell'Ape seguì lo spartiacque fin sotto il Roc del Paradiso, per deviare poi a sinistra (sulla parete di Noaschetta) nell'ultimo tratto e raggiungere la cresta spartiacque Noaschetta-Valsavaranche nella depressione più prossima al Roc.

<sup>1)</sup> Vedi: « Zeitschrift D. Oe. A. V. » 1887, p. 361; « Boll. C. A. I. » 1891, p. 38

<sup>2)</sup> Vedi: « Boll. C. A. I. » 1908, p. 106; « Jahrbuch C. A. S. » 1907, p. 11.

<sup>3)</sup> Vedi: « Alpine Journal » XIV, p. 517; « Ann. S. T. D. » 1889, p. 103.

<sup>4)</sup> Vedi: « Alp. Journ. », ibid. e « Riv. Mens. » 1889, p. 258.

<sup>5)</sup> Vedi: « Riv. Mens. », ibid.

<sup>6)</sup> Negli schizzi-itinerari pubblicati dal Gayda nella « Riv. Mens. » 1905, pag. 104, e dal Ferrari nel « Boll. C. A. I. » 1909, pag. 105, la via seguita dalla comitiva Corrà, Gonella, Dogliotti, è segnata erroneamente nel canalone che sale alla Finestra del Roc. La via Corrà e compagni passa invece sulle rocce a sinistra del Roc.

<sup>1)</sup> Vedi: « Alpine Journal » VI, pp. 91, 256; VII, p. 3 e « Riv. Mens. » 1905, p. 107.

<sup>2)</sup> Vedi: « Annuaire S. T. D. » 1889, p. 100; « Boll. C. A. I. » 1891, p. 47.



Noi invece scavalcammo subito il Colle dell'Ape e con traversata quasi orizzontale ci portammo nel mezzo della parete di Noaschetta, che risalimmo fino all'intaglio della cresta spartiacque, probabilmente nello stesso punto raggiunto dalla comitiva Vaccarone e Gramaglia, con A. Castagneri, nella loro prima ascensione dal Colle del Gran Paradiso (1875)<sup>1)</sup>, e dalla comitiva Mackenzie e Gattorno, con G. B. Bich e Daniel Maquignaz nel 1891, che seguì quasi lo stesso itinerario del Vaccarone.

Il Mackenzie, infatti, scrive:

" Nell'alto la via era sbarrata da una cortina di rocce perpendicolari e fu osso duro per Daniele l'inerpicarsi su per esse fino a far capolino sull'altro versante; finalmente vi pervenne, e piantatosi saldo, ci aiutò ad uno ad uno per una buona lunghezza di corda..... "

Nell' " *Annuaire S. T. D.* " (XV, pag. 87) il Coolidge, descrivendo le vie d'ascensione al Gran Paradiso di Cogne, parla di una via per la cresta Nord che sarebbe stata seguita dal Frassy nel 1869. Qui c'è un probabile equivoco giacchè non risulta che il Frassy abbia toccato la cresta Nord, come fa fede la dichiarazione di Eliseo Jeantet riportata dal collega Bobba nella " *Riv. Mens.* " 1905, pag. 107.

La prima salita al Plateau del Ghiacciaio della Tribolazione dalla Balme des Bouquetins viene assegnata dal Coolidge alla comitiva Pratt-Barlow e Still con J. Anderegg, L. Lanier ed Eliseo Jeantet, che nel 1872 trovavano pure una nuova via per la parete Est (vedi Schizzo). Questo percorso era già noto al Frassy ed al Jeantet.

Dell'itinerario " *Mills* ", su per la " *Grande Pente* " della parete Est, il Coolidge dice: " itinerario poco raccomandabile, poichè la carovana fu costretta a tagliare scalini per 6 ore di seguito, in pendii di ripidezza estrema e fu anche colpita da scariche di pietra ". Raggiunsero la cresta a metà distanza tra il segnale e la vetta massima. Il Mills era colle guide C. Zurbriggen e J. Truffer (vedi " *A. J.* ", XIV, 517).

Nella " *Riv. Mens.* " 1889, il Coolidge, fa salire e discendere i signori Mumm e James con Zurbriggen ed E. Jeantet: pel canalone della Finestra del Roc; nell' " *Annuaire S. T. D.* " del 1889 descrivendo la sua discesa (1888) al Colle dell'Ape per la Finestra del Roc, dice che il primo tratto roccioso fu trovato ripidissimo e coperto di neve fresca, per cui richiese la massima cautela; ma che poi nel canalone trovarono neve ottima e scesero rapidamente. Ed aggiunge:

" Le due carovane che ci hanno seguiti (cioè i sigg. Mumm e James nel 1888 e Corrà, Gonella, Dogliotti nel 1889) furono obbligate a scalare le

rocce a sinistra (S.) del canalone, non trovandovi serie difficoltà che nella parte superiore. La nostra via è dunque la più facile del versante orientale ..

Dalla relazione del Coolidge (" *A. J.* ", XIV, 518) appare che la comitiva Mumm e James salì pel couloir di neve, ma in discesa si tenne sulle rocce a sud del medesimo. Questa variante venne poi seguita la prima volta in salita dai signori Corrà, Gonella e Dogliotti.

Stando così le cose, si può concludere circa la via dal Colle dell'Ape, che il primo percorso in discesa venne effettuato senza dubbio da Coolidge e Yeld e la prima ascensione completa da Corrà e compagni. La via dal Colle dell'Ape venne poi ripetuta frequentemente, come per esempio dai signori A. Perotti e B. Garelli con E. Jeantet nel 1899. (" *Riv.* " XIX, p. 321 ed " *Escursionista* " Anno I, N° 7). Questi alpinisti lasciarono una relazione interessante ed impressionante, forse anche per le condizioni pessime in cui trovarono il ghiacciaio:

" Il passaggio dal ghiacciaio Tzasset a quello della Tribolazione era interrotto, cosicchè dovemmo con grave perditempo risalire la coda di Tzasset fin dove fu possibile abbordare le rocce di un contrafforte che veniva ad incunarsi nel ghiacciaio. Alle 9,15 cominciammo ad inerpicarci sulla bastionata e mediante alcune cornici, in 40 minuti raggiungemmo il Ghiacciaio della Tribolazione. Era il tratto più difficile di quella laboriosa giornata ..

Trovarono pure difficile e complicato il percorso del ghiacciaio:

" Si avanzava facendo miracoli di equilibrio su strette cornici di ghiaccio, vere lame di coltello, alte e basse, difficili sempre. La ginnastica più acrobatica e difficile e le manovre più ardite erano indispensabili per uscire da quel dedalo di precipizi pericolosissimi. In una parola il Ghiacciaio della Tribolazione non smentiva il suo nome ..

Raggiunsero il Colle dell'Ape; poi salirono, scalinando, la cresta che sale al Roc, alla quale assegnarono nientemeno che una pendenza di 65° (!); entrarono nel canalone, il cui tratto superiore richiese una mezz'ora di " scalata oltremodo interessante, per rocce verticali, in certi punti strapiombanti (?) ".

Benchè il giudizio sulla difficoltà di un itinerario sia spesso in troppo stretta dipendenza dalle casuali condizioni in cui l'alpinista ha trovato la montagna, io non credo di condividere l'affermazione del Coolidge, che cioè la via dal Colle dell'Ape alla Finestra del Roc, sia la più facile; ed in ciò mi sento suffragato dalle dichiarazioni di altri alpinisti e dal fatto che la maggior parte delle comitive la scartò per dare la preferenza, come accadde a noi, alla variante per la parete di Noaschetta.

<sup>1)</sup> Vedi: « *Boll. C. A. I.* » 1876, p. 163.



Poichè siamo in materia noterò che la via Täuber (per il 3° canalone) fu percorsa dal Täuber con Alex. Burgener, senza la compagnia del signor Egli, che con un portatore era passato per il Col Lauzon, causa una indisposizione. (Vedi "Jahrbuch C. A. S.", 1907, p. 11).

La via pel quarto canalone non venne seguita per la prima volta in discesa, come apparirebbe dagli scritti del Gayda e del Ferrari, dalla Comitativa Vaccarone, Cibrario e Bobba nel 1891, bensì dai signori L. Purtscheller e Dr. Schulz - senza guide - nell'agosto 1885 (vedi "Zeitschrift D. Oe. A. V.", 1887, pag. 361), che dichiararono la discesa difficile e complicato il Ghiacciaio della Tribolazione.

Il Dr. Dietler che discese col signor Winterhaltler - senza guide - pure per la via Purtscheller nel 1903, ne dà una interessante relazione nel "Jahrbuch S. A. C." (1903, pag. 10), dichiarando essere una via difficile e di aver seguito quasi esattamente l'itinerario Purtscheller. Trovò pure molto complicato il Ghiacciaio della Tribolazione, che discese per la via della Balme des Bouquetins.

Non si comprende come il Purtscheller possa attribuire al Yeld la prima ascensione per la sua via del quarto canalone; il Yeld dice chiaramente di esser salito alla Becca di Montandeni, donde per cresta al Gran Paradiso.

Nel 1899 il Rev. D. Gadin e G. Messea, con Luigi Jeantet, saliva il Gran Paradiso per la via Frassy, trovando gravi difficoltà sugli ultimi banchi di roccia, sotto la vetta. Discendevano poi pel canalone della Finestra del Roc al Colle dell'Ape. Tale ascensione sarebbe stata ripetuta nello stesso anno dall'ing. E. Matirolo.

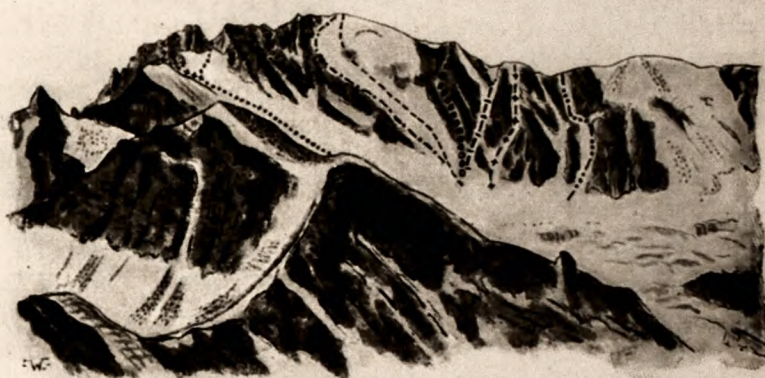
Nel 1900 la via Frassy veniva pure seguita da Guido Rey con Antonio e Angelo Maquignaz<sup>1)</sup>; anche essi trovarono notevoli difficoltà sulle placche di roccia e neve, presso la vetta. Impiegarono però solo ore 6  $\frac{3}{4}$  dalla Balme des Bouquetins alla vetta.

Il Gayda, colla guida Gérard, nel 1905 aveva salito e disceso la faccia Est per la via Frassy, non aveva trovato speciali difficoltà nel percorso del ghiacciaio, ma invece difficoltà all'attacco della parete, alla bergsrunde, e poi sulle rocce finali, specie nel tratto superiore ove passarono, presso la vetta, sulla "Grande Pente". Tantochè in discesa la evitarono portandosi sulle rocce più a mezzogiorno.

Per la via del Colle dell'Ape discese ancora il Dr. Dossier nel 1906, colle guide Crettez e Nauzer, ma non si comprende bene se siano discesi al Colle dell'Ape per la Finestra del Roc o per la parete di Noaschetta; scesero il Ghiacciaio per la via dell'Erбетet.

Circa all'itinerario del Täuber, non deve essere migliore degli altri; anzi! Il couloir fu trovato ripidissimo, esposto alle pietre e coperto di ghiaccio. Le rocce a destra, pure gelate, presentarono parecchi passaggi delicati ed esposti. Partiti alle 2  $\frac{1}{4}$  dai Casolari dell'Erбетet, avevano raggiunto

Passo Vaccarone P. di Ceresole | Roc Finestra | Gran Paradiso | Colle P. Sud | Piccolo Paradiso



Schizzo di W. LAENG.

Ghiacc. d. Tribolazione

- + + + + + Variante Colle dell'Ape - Passo Vaccarone.
- ..... Via Colle dell'Ape - Finestra del Roc (Coolidge e Yeld).
- Via Frassy e Jeantet.
- - - - - Via Mills.
- o o o o o o o Via Coolidge e Gardiner.
- | - | - | - | Via Pratt - Barlow e Still.
- + - + - + - + Via Täuber.
- Via Purtscheller e Schulz.

il Colle dell'Ape alle 8, ritornati indietro alla base della parete, alle 9 le davano l'attacco, alle 12 raggiungevano la Cresta Nord del Gran Paradiso, alle 13,10 la vetta: undici ore dall'Erбетet, ed erano in due!

A chi interessasse leggere una buona descrizione del percorso del ghiacciaio della Tribolazione (salita e discesa dalla Balme des Bouquetins) raccomando l'articolo di E. Abbate, nel "Boll. C. A. I.", N. 51, pag. 184, che descrive un tentativo al Gran Paradiso, fatto nel 1884, colle guide Gadin e Jeantet. L'ascensione non riuscì, causa il tempo pessimo; la comitiva giunse però fino al Col Chamoin.

Tutto sommato, si può concludere che la fama di difficoltà della salita da Cogne è dovuta alla complicazione degli itinerari che conducono sul pianoro superiore del Ghiacciaio della Tribolazione ed al gran rispetto che di simili regioni di ghiacci avevano gli alpinisti dei tempi passati;

1) Vedi: « Riv. Mens. » 1901, pag. 91.



ad aumentare tale difficoltà si aggiunse la moda invalsa di salire dalla Balme des Bouquetins, itinerario certo più faticoso e difficile e malcomodo di quello dell'Erбетet. In secondo luogo hanno concorso alla fama del Gran Paradiso le reali difficoltà della parete Est, quando ancora non si conosceva la via pel Colle dell'Ape, e quando salite di roccia, come quella che si compie sull'ultimo tratto del versante di Noaschetta, erano considerate imprese difficili. Coll'odierno progresso della tecnica - segnatamente di quella della roccia - scalate di questo genere meritano al più l'epiteto di "interessanti" o "divertenti"; e salvo eccezionali condizioni del ghiacciaio nel tratto compreso tra i due pianori superiori della Tribolazione, nessuna difficoltà deve poter presentare il percorso dall'Erбетet al Colle dell'Ape, astrazione fatta da eventuali difficoltà di orientamento, in caso di nebbia persistente. Cosicché possiamo, senza tema di incorrere in responsabilità personali, raccomandare tranquillamente alla grande maggioranza degli alpinisti "allenati" la salita del Gran Paradiso di Cogne, come una delle più grandiose e sicure delle nostre Alpi. L'unico lato debole è la lunghezza: dunque, una semplice questione di allenamento!

\*  
\*\*

E veniamo alla nostra ascensione del settembre 1913.

Il nostro programma era di traversare il Gran Paradiso l'8 settembre, sì da giungere in tempo al Rifugio Vittorio Emanuele per accompagnare il giorno dopo, nuovamente al Gran Paradiso, la comitiva sociale: tale era almeno il nostro impegno di direttori. Senonchè Giove Pluvio dispose altrimenti; il tempo decisamente piovoso ci obbligò a trascorrere la giornata a Cogne: nè ci commosse la partenza dei colleghi fratelli Sisto, Ricca - Barberis e Quartara, colla guida Gérard - i quali ci parvero eccessivamente ottimisti - diretti anch'essi alla stessa nostra mèta. Pensammo che la carovana sociale avrebbe fatto a meno di noi al Gran Paradiso e che il nostro aiuto sarebbe stato ugualmente gradito per la traversata dei Colli del Gran Neyron e dell'Erбетet, fissata per il giorno 10. D'altra parte ebbimo da fare tutto il giorno a preparare l'accampamento e predisporre il pernottamento per la grossa carovana del Club Alpino. Il giorno 8 non si annunciò molto migliore del precedente; ma ogni dilazione diveniva ormai impossibile, ed alle 16 ci decidemmo a caricare sulle spalle i sacchi discretamente gravi e ci incamminammo per la Valnontey; qualche spruzzo d'acqua ci tenne più allegri, e per la comoda strada di caccia, che sale all'Erбетet in quattro orette di marcia raggiungemmo il nostro asilo notturno. I nostri predecessori avevano, con un coraggio degno di miglior causa, condotto a termine la loro impresa; ma non li invidiammo;

sperammo solo che il tempo avrebbe fatto giudizio pel giorno seguente; e difatti con noi fu più galantuomo.

Non sto a descrivere la serata passata in sei nella piccola Grangia dell'Erбетet, dove i posti per dormire erano due, in un cassone di legno che voleva essere un letto; altri due di noi si aggiustarono ancora discretamente su un po' di fieno sotto il letto, col pericolo imminente di veder sprofondare su di loro il fondo del cassone. Gli ultimi due poi dovettero accontentarsi del pavimento assai duro e di poco fieno, rubato clandestinamente ai compagni sibariti. Il che non impedì lo svolgimento di una serata allegrissima e di un concerto corale che si protrasse fino a mezzanotte.

La mattina del 9 settembre, alle 5, lasciamo il piccolo rifugio. La valle è sprofondata in un mare di nebbie; una zona più alta di nubi oscure interseca le cime, ma sopra di noi brillano le stelle di uno strano bagliore irrequieto; al lume della lanterna saliamo lentamente per le numerose risvolte della strada di caccia. Dopo quasi un'ora di marcia tocchiamo un breve ripiano erboso; attraversiamo il primo ramo del torrente dell'Erбетet, e per tracce malsicure di sentieri appoggiamo a sinistra, costeggiamo la base del crestone che viene dalla Punta Erбетet, contorniamo la base della morena del ghiacciaio omonimo, per macereti e banchi di roccia coperti sovente di pietrame mobile e giungiamo in una oretta di marcia sulla morena sinistra del Ghiacciaio del Dzasset, dove ci fermiamo una mezz'ora. Ci accorgiamo d'esser saliti troppo in alto: non avevamo scorto il segnale - m. 3108 - sulla morena; ora lo vediamo un centinaio di metri più in basso; dobbiamo ridiscendere una cinquantina di metri sull'instabile e ripidissima morena; attraversiamo la coda del ghiacciaio predetto e raggiungiamo il fianco sinistro (N.) del Ghiacciaio della Tribolazione; lo risaliamo per un pendio alquanto ripido, ma senza difficoltà, fino a giungere ad un nevatò nell'angolo N. del ghiacciaio stesso. Fin qui abbiamo impiegato tre ore e mezza e si fa una piccola sosta: tra le due zone di nubi il cielo si imporpora di un bel rosso arancione, reso un po' opaco dall'atmosfera carica di umidità, ed interrotto di quando in quando da quelle nubi caratteristiche che chiamiamo: i pesci. Sappiamo che cosa significhino: ma poco importa, al paragone di ieri, oggi avremo ancora una giornata discreta.

Si mette la corda e seguiamo le traccie, sovente già cancellate dalla neve fresca, della carovana che ci ha preceduti il giorno innanzi. Larghe crepacce intersecano l'ascesa del ghiacciaio, ma hanno buon carattere: esse lasciano dei comodi passaggi tra l'una e l'altra; compiendo vari serpeggiamenti, alle 10, raggiungiamo il pianoro superiore del Ghiacciaio della Tribolazione.



L'ambiente è grandioso: la muraglia granitica del Dzasset e della Becca di Montandainé orlata da coltri immense di ghiaccio e neve da cui pendono e scintillano al sole enormi ghiaccioli, s'erge minacciosa alla nostra destra; poi la cresta aerea e variata che corre dal Piccolo al Gran Paradiso; davanti a noi il pendio accecante del ghiacciaio che sale al Colle dell'Ape; dall'altro lato della valle i picchi meravigliosi della Valnontey colla bellissima Rocca Viva e col maestoso Gran S. Pietro; quanti amici d'antica data, quanti ricordi! Continuiamo a pestare lentamente la neve, mentre si discute sull'itinerario che seguiremo: la parete Est o il Colle dell'Ape? « That is the question ». Siamo in sei, e naturalmente vi sono sei opinioni differenti; si tratta però di sfumature: in fondo tre opinano per la parete Est e tre per il Colle dell'Ape. Non si dovrebbero mai intraprendere delle ascensioni in numero pari; come si fa ad avere una maggioranza? - Ne segue che i partigiani della parete Est cercano di persuadere il meno deciso dei partigiani del Colle dell'Ape; non ho mai visto fare tanti complimenti, adoperare tanta arte di persuasione e di seduzione in montagna! Siccome però il partito dell'Ape usa lo stesso stratagemma coi suoi avversari, restiamo per intanto indecisi; e così si giunge proprio presso la crepaccia terminale della parete Est, sotto la punta del Gran Paradiso, dove havvi il bivio tra le due vie, dove dovrà decidersi la lotta tra le due tendenze.

La discussione tra i « paretisti » ed i « collisti » si riaccende sempre più vivace; non si viene alle mani perchè... abbiamo i guanti; poi l'autorità di uno dei « collisti » che è socio anziano, fondatore e cassiere del C. A. A. I., e di più padre di famiglia, prende il sopravvento, aiutato dall'impressione che fa sopra ad uno dei « paretisti » la caduta di qualche ghiacciolo dalle rocce del Gran Paradiso; queste sono coperte fino alla cima di un vetrato poco rassicurante; e forse è questa la ragione principe per cui i « paretisti » sembrano commuoversi...

Per troncane la discussione, noi « collisti » ci incamminiamo verso « l'alveare » altissimo: confesso che a vederlo lì, dinanzi a noi, a un tiro di fucile, non ebbi un momento di sospetto che il cammino potesse esser così lungo; altrimenti forse avrei avuto più condiscendenza per le aspirazioni avversarie. Ma del senno di poi sono piene... le crepaccie del Ghiacciaio della Tribolazione! Quando siamo avanzati un bel tratto sul ghiacciaio, vediamo che anche i « paretisti » ci seguono. Siamo loro grati del sacrificio: è una bella prova che danno della solidarietà alpinistica!

Gli ultimi 300 metri di dislivello, che dobbiamo superare per giungere al colle, sono di una monotonia disperante; essi mettono a dura prova la pazienza degli accademici, amici della rude scalata; la neve è molle, si affonda fino al gi-

nocchio, difficoltà nessuna: le poche crepaccie si girano facilmente, ed il pendio aumenta di inclinazione avvicinandosi al colle. Appena ci distraggono e ci rincorano i saluti rumorosi degli alpinisti che hanno raggiunto la vetta del Gran Paradiso dal versante opposto; li vediamo distintamente brulicare sulle rocce frastagliate della cima, e li invidiamo francamente.

Roc Finestra Anticima Gran Paradiso



FINESTRA DEL ROC DAL COLLE DELL'APE.

Da neg. dell' Ing. A. Hess.

Dinanzi a noi sale ripido all'intaglio tra il Gran Paradiso ed il Roc del Gran Paradiso il canalone nevoso pel quale ci era stato consigliato di salire alla vetta. Colla neve molle nel canalone e le rocce finitime interamente incrostate di neve, la cosa non ci si presenta molto semplice. Perciò continuiamo a pestare lentamente la neve, finchè giungiamo sullo spigolo del colle. E' mezzogiorno! Da sette ore abbiamo abbandonato i casolari dell'Erbetet; quali sorprese ci riserva l'ultima salita? Ne siamo talmente preoccupati, che, tolti i sacchi, vi cerchiamo una momentanea consolazione.

Le vette circostanti vanno scomparendo ne le nebbie che folate di vento lanciano all'assalto dei supremi baluardi; anche il Gran Paradiso si nasconde di tratto in tratto nelle cortine sbattute dalle raffiche rabbiose; ogni tanto gli sbuffi giungono fino a noi e ci portano lo zucchero sulle pietanze: i nostri colleghi lassù sul Gran Paradiso devono essere ridiscesi dimenticando



di chiudere la grande Finestra del Roc. Toccherà a noi di rimediare? Mentre sostiamo pigramente, studiamo un mezzo per girare la posizione: lo spigolo del colle sale ripido, su verso il Roc del Paradiso; ma nel tratto superiore bisogna scegliere tra il canalone e le rocce alla sua sinistra. Se invece ci portassimo decisamente sulla parete a sud del Roc? La migliore esposizione fa prevedere una roccia meno tappezzata di gelo, una temperatura più mite ed una scalata più divertente.

La proposta, ispirata probabilmente dal vinello dell'amico Ravelli, trova - caso strano - l'approvazione unanime dei sei accademici; indubbiamente è una proposta... di spirito!

Alle 12 <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, siamo in marcia; scaliniamo il ripido pendio di là dallo spigolo di neve, fino a raggiungere le rocce; appoggiamo a sinistra approfittando dei cordoni rocciosi meno annevati, in direzione della massima depressione della cresta rocciosa compresa tra il Roc ed il torrione d'angolo che nasconde l'ultimo tratto dello spartiacque, verso la Becca di Moncorvè. L'ultimo balzo della parete è il più diritto, ma la roccia presenta ottimi appigli; è una scalata movimentata e divertente, senza passi tecnicamente difficili, e che ci fa parer breve il tempo; in un'oretta dal Colle dell'Ape raggiungiamo l'intaglio <sup>1</sup>).

Incomincia a nevicare; minuscoli granellini, sbattuti dal vento, ricoprono le rocce; il versante di Valsavaranche è immerso in un folto nebbione. A mala pena vediamo sotto di noi, sul ghiacciaio, le tracce della grossa carovana sociale che è ridiscesa dal Gran Paradiso.

Scendiamo cautamente, gradinando il breve e ripido pendio che a traverso una modesta crepaccia terminale ci fa raggiungere la via solita d'ascensione, a un quarto d'ora dalla vetta. Sono le 14.

Il resto della via è noto a tutti i colleghi: chi non è stato al Gran Paradiso? Forse per taluno di loro il ricordo di questa classica salita è scialbo e tenue e si perde nella lontananza dei tempi; ma esso è un piccolo gioiello di quel diadema prezioso che incorona la loro vita di veterani alpinisti.

Forse per altri - ancor giovani e pieni di speranze - il Gran Paradiso è un desiderio non ancora appagato; il suo nome è scritto nella lista dei monti che formano il programma delle campagne future; a questi giovani che si affacciano pieni di ingenuo entusiasmo, forti di sano ardore, alla vita rude dell'Alpe, io auguro la bella vittoria, e soprattutto una giornata radiosa di sole; per noi, questa volta, il sole è scomparso: siamo chiusi in un velario impenetrabile.

Dalla vetta due ore di facile discesa ci fanno raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele, trasformato in un rumoroso accampamento; e per una volta tanto rinunciamo volentieri alla

voluttà dei grandi silenzi e salutiamo con trasporto tanti amici venuti da ogni parte d'Italia.

Il cielo è plumbeo, la pioggia imminente, ma non importa: il sole è in noi; la gaiezza rumorosa degli alpinisti, il trattamento cordiale dell'amico Dr. Antoniotti, promosso direttore di cucina, la presenza dei nostri valorosi alpini, l'aggruppamento geniale delle tende intorno al laghetto del rifugio, i visi abbronzati di coloro che già ebbero intime relazioni colla montagna, la presenza di parecchie graziose rappresentanti del sesso gentile, i discorsi e le previsioni per l'escursione del domani, i canti ed i richiami in tutti i dialetti del Bel Paese, e tutto ciò per festeggiare degnamente il Cinquantenario del nostro Club, non ci lasciano insensibili. Anche noi, trovata la nostra tenda, fatta una sommaria toeletta, ci appressiamo alla finestra del rifugio che funge da distributorio ed affoghiamo in uno scodellone di minestra gli ultimi rimpianti per i comodi pagliericci del rifugio, destinati alle signore, agli anziani ed alle "autorità".

Fu del resto il solo momento in cui invidiai i peli bianchi dei miei colleghi anziani!

Il dì seguente scendemmo ad Aosta. Dopo tre giorni di tempo perfido, vedi ironia della sorte, una giornata incantevole: e ricorderò sempre la Valnontey e la ridente conca di Cogne immerse in una festa di sole; il biancore scintillante dei Ghiacciai della Tribolazione e di Gran Crou, spiccati dietro le verdi pinete che fanno da quinte alla valle; poi, scendendo ad Aymaville, l'apparizione fantastica del Monte Bianco e del Ghiacciaio del Trajo e della Grivola colla sua meravigliosa, arcuata cresta Nord, e di fronte le alte cime della Valpellina. Mentre il corpo discende meccanicamente, l'anima vive di una vita soprannaturale, sospesa tra i ricordi delle lotte passate, delle sublimi bellezze delle alte regioni percorse, e le visioni impressionanti dei monti che ne circondano e che stiamo per abbandonare. La spensierata libertà di giornate indimenticabili, vissute in un mondo così diverso, ancora tiene il nostro cuore addormentato in una illusione di sogni; ma la strada carrozzabile che serpeggia in fondo alla valle mette una goccia di amaro nella dolcezza di quei sogni; essa ci addita la via per la quale ci avvicineremo alla città, per la quale andremo verso la vita d'ogni giorno, verso la lotta banale per l'esistenza, verso le miserie e le volgarità degli uomini.

Fortunatamente un pensiero ed una speranza ci confortano e fungono da efficace antidoto e neutralizzano l'amaro di quella goccia: il pensiero che là, sulle cime altissime, abbiamo fatto un voto silente all'Alpe fedele amica: il voto di ritornare ancora e presto nei suoi domini eterni ed eternamente belli, e la speranza di poter mantenere la promessa solenne!

Torino, Dicembre 1914.

Ing. A. HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

<sup>1</sup>) Propongo per questo intaglio, raggiunto la prima volta da Vaccarone e Gramaglia nel 1875, il nome di *Passo Vaccarone*.



## Dalla PUNTA GNIFETTI al COLLE SIGNAL

### *Prima discesa — Primo percorso senza guida*

L'erta balza rocciosa che dalla Punta Gnifetti piomba al Colle Signal fu vinta già quattro volte in salita; mi limiterei quindi a dare un semplice cenno della nostra impresa, se non ritenessi opportuno descrivere, con maggior dettaglio di quel che non abbiano fatto i precedenti salitori nelle loro relazioni, il lato tecnico di questa bella e grande via d'alta montagna.

La mattina del 9 agosto 1912, verso le sei e mezza, mia moglie ed io lasciavamo la Capanna Margherita. Scesi sul pianoro del Colle Gnifetti, raggiungemmo la cresta traversando in linea orizzontale i pendii nevosi che ne scendono; seguimmo quindi il crinale pianeggiante, ora di neve ora di roccia, fin dove esso s'inabissa con un grande salto. Scendere direttamente non è possibile, poichè il salto termina con uno strapiombo d'una ottantina di metri; volgemmo quindi sul versante della Sesia, scendendo fino a un bizzarro prisma di roccia, ben visibile dalla Capanna Margherita, che sporge per un paio di metri dalla parete in senso quasi orizzontale, come l'albero di bompresso d'una nave. Qui, affidandoci all'indicazione di una guida, che ci aveva additato come punto di riferimento il prisma suaccennato, piegammo di nuovo verso la cresta, portandoci così in pieno salto; scendemmo direttamente per rocce assai difficili, che ci condussero proprio sopra allo strapiombo di cui ho parlato. L'errore era evidente, e non ci rimase quindi che risalire pazientemente, colla soddisfazione d'aver sprecato più di due ore nell'inutile tentativo. Giunti di nuovo a pochi metri sotto il prisma, riprendemmo la discesa per il versante Valsesiano, avendo alla destra (orografica) un canale nevoso poco profondo; qui cominciammo a trovare rocce « verglassées » e ghiaccio scoperto: e fu il preludio alle « dolenti note » che ci accompagnarono fedelmente fino al Colle Signal, intralciando e ritardando enormemente la nostra discesa. Scesi per circa 80 metri, piegammo a sinistra in direzione della cresta per una breve fascia nevosa: da questa un cammino ripidissimo, ma non difficile, ci guidò finalmente alla base dello strapiombo.

Seguì un ripido pendio di ghiaccio verdognolo, appena mascherato da un dito di neve molle, che dovetti scalinare tutto per raggiungere la cresta: poi un breve tratto sull'affilato crinale di ghiaccio, e quindi pochi metri di facili rocce rotte. Qui la nostra attenzione fu attratta da uno stretto balatoio roccioso discretamente protetto da una cornice a strapiombo; alcune pietre disposte a guisa di muricciolo, già notate dal collega Vit-

torio Ronchetti, ci fecero supporre che qualche nostro predecessore avesse profittato di quell'esiguo riparo per un bivacco. Non erano che le cinque del pomeriggio; ma nell'incertezza di trovare più giù un discreto addiaccio, decidemmo di passare lì la nottata. Il tempo ci fu benigno, favorendoci un'atmosfera calmissima e una temperatura non troppo bassa: io son certo che mai illanguidirà nella mia mente il ricordo delle ore trascorse, in perfette condizioni di corpo e di spirito, su quei quattro palmi di granito, sospesi come un nido d'aquila fra i due abissi della Valle Anzasca e della Valsesia: mentre un plenilunio magnifico sembrava imbever di luce le nebbie vaganti e stendere sulle onde ghiacciate delle Locce un diafano velo di sogno. Lasciammo il bivacco verso le sei del mattino e seguimmo per pochi passi la cresta; giunti a una piccola insellatura piegammo sul versante di Macugnaga, attraversando con lento lavoro di piccozza un ripido canale di ghiaccio scoperto, fino a raggiungere un crestone di roccia che ne forma la sponda sinistra: e per il crestone scendemmo un buon tratto, fin dove esso cade a picco con una parete liscia. Qui si rese necessario traversare un altro canale, roccioso, ertissimo e così generosamente rivestito di vetrato, che fui costretto a scrostarne pazientemente il fondo colla piccozza, da un lato all'altro, per scovare qualche esiguo appiglio. Arrivammo così all'altra sponda, poco rilevata e interrotta più giù da uno sdrucciolo di ghiaccio, per fortuna assai breve: calai giù Maria fino alle rocce sottostanti, tenendola alla corda, e poi scesi io, scalinando. Qui la costa si fa più larga e divalla con rocce facili, ricoperte qua e là di pietrisco; fu durante questo tratto che, con viva sorpresa, scorgemmo a terra una piccozza abbandonata: ne parlammo poi ad Alagna, e ci dissero doversi trattare d'una piccozza sfuggita a Sanguinetti durante la sua ascensione. Un centinaio di metri più giù dello sdrucciolo trovammo il luogo propizio per passare nuovamente alla cresta principale; traversammo con molto lavoro un erto « couloir » di ghiaccio nero, e raggiungemmo la cresta cento metri o poco più sotto la base del grande « gendarme » che ferma l'attenzione di chiunque osservi la Punta Gnifetti dal Col d'Olen, constatando con viva soddisfazione che le difficoltà serie erano finite; ma finiva, o era per finire, anche il secondo giorno. Scendemmo un poco per rocce facili dal lato della Sesia, e traversando poi in senso orizzontale raggiungemmo la spalla nevosa che sovrasta al Colle Signal; qui lasciammo ancora il crinale, prose-



guendo di costa in leggera discesa, sempre sul versante Valsesiano, costituito qui da grossi elementi morenici, finchè svoltando ci troviamo a poche decine di metri sopra il Colle. Errammo un poco tra i macigni, cercando ove ripararci per la notte, e ci acconciammo alla meglio sotto un grosso masso. Per aver meno peso, avevo lasciato in vetta la maggior parte delle provviste: e il resto apparteneva ormai alla storia; così saltammo il pranzo a piè pari, colla stessa disinvoltura con cui avevamo saltata la colazione; ma non per questo ci trovammo meno ben disposti, la mattina seguente: e ricordo come a noi stessi, sia durante, che dopo la gita, sembrasse strano di non provare alcun senso d'esaurimento, nè fisico, nè morale, dopo un digiuno... così rigorosamente applicato. Infatti la notizia « che eravamo vivi non solo, ma camminavamo spediti » fu trasmessa poco dopo telefonicamente agli amici di Alagna dal gentilissimo prof. Alessandri, quando dalla Capanna Margherita ci scorse oltre il Colle Signal, sulla cresta che prosegue verso le Locce. Di là in giù sono possibili molte vie; noi tenemmo questa, che è facile e relativamente rapida: lasciato il Colle seguimmo per tre quarti d'ora la cresta, e scendemmo poi per una facile parete di roccia al nevaio sovrastante alle rocce Vigne; poi, giù diritto attraverso il nevaio, raggiungemmo l'orlo superiore di queste rocce, lo seguimmo a sinistra per circa due terzi del suo sviluppo, e di là iniziammo la discesa per la vasta parete sottostante, facile ma lunghetta, tendendo verso sinistra, ove vedevamo facile l'approdo sul ghiaccio.

ciario. Raggiunto quello, una scivolata e pochi passi in piano ci portarono al primo isolotto della grande morena sopra von Flua: e qui ci incontrammo con alcune guide che gli amici di Alagna, preoccupati della nostra prolungata assenza, ci avevano mandate incontro; partite la mattina, esse erano salite fino al sommo della morena; ma lì, naturalmente, avevano dovuto fermarsi ed attenderci, incerte come erano della via che noi avremmo scelta dal Colle Signal in giù. E qui apro una breve parentesi... per fatto personale: non so come, nè per opera di chi, la nostra fortunata impresa si coronò di un'aureola di tragicità... abbastanza comica: ci si fece ritrovare, mezzi morti di fame e di freddo, presso il Colle delle Locce, e mi sentii chiedere da un amico se veramente, dopo la discesa, fossimo stati mantenuti per qualche giorno ad iniezioni d'etere! Di tutto questo sanno qualcosa le guide, che assisteremo esterrefatte, solo arrischiando qualche timido consiglio di prudenza, all'allegro saccheggio delle provviste che avevan portate con loro, e alla discesa a precipizio, giù diritti pel filo della morena, verso le alpi Vigne, dove ci chiamava il desio di un certo scodellone di caffè e latte: consumato il quale (solo il caffè e latte, non lo scodellone), non ci fermammo più che ad Alagna... sotto una valanga di dolci rimproveri da parte degli amici e dei conoscenti: la sola valanga che ci prese in pieno, durante il nostro « raid » di sessanta ore nell'impero del ghiaccio.

GINO CARUGATI

(Sez. di Como e C. A. A. I.).

## PIZZO VENTINA (m. 3253)

1<sup>a</sup> ascensione per la cresta Nord. — 20 agosto 1914

Durante l'Accampamento S.U.C.A.I. 1914 al « Pian del Lup », presso Chiareggio, nell'alta Val Malenco, nelle nostre ascensioni al Pizzo Rachele ed al Pizzo Cassandra, avevamo avuto occasione di osservare attentamente la cresta Nord del Pizzo Ventina, quella cresta che separa la Val Ventina dal Vallone del Sissone, e ci eravamo convinti che essa avrebbe potuto costituire una nuova via di salita al Pizzo da aggiungere a quelle già note per il Canalone della Vergine e pel canale NO., più semplice. Non ci si deve quindi meravigliare se partiti la mattina del 20 agosto da Tendopoli con l'intenzione di salire al Pizzo Ventina per la prima delle vie più sopra ricordate, giunti verso le 5,30 all'Alpe Ventina, alla vista della suddetta cresta cambiassimo improvvisamente pensiero e dopo breve discussione ci decidemmo a tentarla, nonostante il tempo che non prometteva nulla di buono.

Traversato il piano che sta ai piedi del ghiacciaio Ventina, cominciamo a risalire il fianco sinistro (orografico) di quel vallone che sta di fronte all'Alpe ed è compreso tra le creste Nord ed Est del Pizzo, in direzione Sud-Ovest per guadagnare la cresta, prendendo precisamente di mira certe rocce nere caratteristiche ben visibili dal basso.

Saliamo prima tra grossi massi accatastati, tra i quali crescon ciuffi d'erba e rododendri, quindi per nevai e su per facili rocce lasciando alla nostra sinistra quella vedretta, segnata sulle carte col nome di Vedretta del Ventina, che sta ai piedi della parete Nord-Est del Pizzo e che verso i 2400 metri forma una bella cascata. Alle 8,10 (dopo 2 ore e 40' che abbiamo lasciata l'Alpe) raggiungiamo il filo della cresta senza aver trovata la più piccola difficoltà; poco prima di esso troviamo due filoni di amianto veramente notevoli



per la loro grossezza e ne raccogliamo dei campioni per ricordo e per i nostri compagni mineralogisti dell'Accampamento.

Un breve spuntino, poi ci mettiamo in cordata e incominciamo l'attacco; la cresta si presenta formata di massi accatastati, in alcuni punti nevosa, la roccia è buona, con appigli abbondanti e sicuri. Alcuni gendarmi compaiono, ma tutti facilmente superabili, alcuni più comodamente girandoli dal versante di Val Ventina. Dopo alcuni passi di qualche interesse, ci appare tra la nebbia che incomincia a levarsi da ogni parte un altro torrione che sembra sbarrare la via; prima di esso la cresta diventa sottile quasi a

crestone Est che sale ad unirsi al nostro. Il procedere intanto va facendosi assai più agevole e saliamo rapidamente, ora per facili rocce, ora percorrendo esili ed aeree creste di neve sino al primo dei due spuntoni che la " Guida dei Monti d'Italia " dice costituire la vetta, formata da alcune gobbe nevose ed unito all'altro da una cresta di neve. Qui cerchiamo invano i biglietti dei primi salitori: forse questi furono distolti dal lasciarli dalla mancanza di un luogo adatto, o forse i biglietti ci sono, ma sepolti nella neve.

Sono le 12,40: abbiamo impiegato dall'Alpe Ventina sette ore circa, cioè non di più di quanto s'impiega per il Canalone della Vergine.



PIZZO VENTINA (a sinistra), MONTE DISGRAZIA (a destra) e GHIACCIAIO DI VENTINA.

(La cresta del Pizzo Ventina di cui si parla nella relazione è quella che scende verso sinistra).

Da neg. di A. Calegari (fornita dall'Archivio S.U.C.A.I.).

lama di coltello, ma sempre facilmente percorribile o a cavalcioni, oppure servendosi pei piedi di una piccola fessura che corre quasi parallela al filo sul versante Ovest e tenendosi colle mani al filo di essa. Un breve tratto nevoso ed eccoci al torrione: una larga cengia quasi orizzontale lo traversa da est ad ovest, dalla Val Ventina alla Val Sissone. Cerchiamo di raggiungerla direttamente dallo spiazzo di neve che giace ai piedi del torrione, ma anche coll'aiuto delle spalle del compagno non ci si riesce per mancanza d'appigli. Un breve esame ci mostra pure impercorribili i versanti est, dove la roccia strapiomba, ed ovest, a meno di abbassarci per molte decine di metri; infine ci accorgiamo che per guadagnare la cengia basta abbassarsi di pochissimo a sinistra e salire poi per una stretta e profonda fessura. Percorsa la cengia ci troviamo sul versante ovest e in pochi istanti riguadagniamo il filo della cresta.

La nostra arrampicata va volgendo alla fine; tra il nebbione intravediamo il breve ed accidentato

Sotto la neve, che già da un po' di tempo cade abbondantemente, in parte al riparo dietro alcune rocce, in parte allo scoperto, ci rifocilliamo rapidamente; un colpo di vento che per un istante spazza via il nebbione ci mostra la Punta Kennedy, candida, la cresta Nord del Disgrazia da poco percorsa da un nostro egregio compagno, l'avv. Baccio De Ferrari (Senior S.U.C.A.I.), colla guida Dell'Andrino e la parete Nord che porta ancora le tracce della salita di Scotti e Romano Calegari. Dopo una breve discussione, dato lo stato buono, anzi ottimo, della neve decidiamo di tornare per il Colle del Disgrazia <sup>1)</sup>; la Punta Kennedy è lì che pare invitarci, ma l'ora tarda ed il tempo

<sup>1)</sup> A proposito del quale ci sembra poco attendibile la quota 3250 c. data dalla « Guida dei Monti d'Italia » e che pure rilevasi dalla Carta svizzera (Siegfried Atlas foglio 523 bis « Chiesa »), la quale, a dire il vero, contiene in questa parte diverse inesattezze. Per persuadersi di quanto affermiamo, basta guardare la fotografia che trovasi a pag. 257 della Guida stessa e confrontare la quota della Punta Kennedy, del Pizzo Ventina e del Colle Disgrazia.



sempre brutto ci dissuadono dall'ormai facile conquista.

Portatici sullo spuntone meridionale della cima, imboccando un canalino alla nostra destra, scendiamo al terrazzo terminale del canalone della Vergine: il canale, roccioso nella parte più elevata, divien presto di neve. Tra la roccia e la neve troviamo il ghiaccio che ci obbliga a scavare alcuni gradini (l'avv. B. De Ferrari, che percorse questo canalino in una sua salita al Pizzo Ventina per la via Balabio, ebbe in altra occasione a discendere per le rocce a sinistra di esso; egli ritiene consigliabile questa seconda via). Costeggiamo poi ad est alcune rocce, segnate sulla Carta svizzera, dove formano una specie di isolotto tra la neve, e prima per roccia poi per ghiaccio e neve ci caliamo rapidamente sul Ghiacciaio del Disgrazia; superata speditamente la crepaccia terminale e traversate alcune crepacce, siamo ormai in vista dei boschi di pini che circondano l'Alpe Zocca. Alcune scivolote sugli ultimi pendii di neve e siamo sulla morena; passiamo presso la Balma segnata sulla "Guida dei Monti d'Italia", e tenendoci sempre in alto a destra per rocce rossastre, scendiamo in breve all'Alpe, e di qua, dopo una breve fermata, verso le 20 e  $\frac{1}{2}$  a "Tendopoli".

Questa nuova via al Pizzo Ventina è varia ed interessante, ed in complesso assai divertente: essa, secondo i criteri della "Guida dei Monti d'Italia", si potrebbe, a parer nostro, classificare tra le b) (alquanto difficile). Si presta poi a degli itinerari assai consigliabili, ad esempio: salita per il Canalone della Vergine e discesa per la cresta Nord; salita per la cresta N. e discesa per il Colle Disgrazia (consigliabile specialmente negli anni nevosi). Resta inoltre aperta una via nuova alla Punta Kennedy.

Durante la salita, quando la nebbia ce lo permise, osservammo la parete Nord-Est e la cresta Est del Pizzo; la prima doveva subire, il 22 agosto, un infruttuoso tentativo da parte di alcuni nostri compagni; essa deve essere piuttosto difficile. La seconda, per quanto breve, deve essere assai interessante, interrotta com'è da diversi torrioni. Resta infine da vedere se sia possibile una salita dalla parete Ovest direttamente dal ghiacciaio del Disgrazia.

BASSI ROBERTO (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

Avv. FRASSI ETTORE (Sezione di Monza e Senior S.U.C.A.I.).

MATTAI DEL MORO GIUSEPPE (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

## Le due importanti manifestazioni invernali del Gruppo Studentesco "S.A.R.I.", della Sezione di Torino del C. A. I.

### IL IV CONVEGNO INVERNALE A VALTOURNANCHE

26-31 Dicembre 1914.

Notiamo il pieno successo di una manifestazione sociale Sarina: del *IV Convegno invernale a Valtournanche*. Il buon volere dei Sarini che hanno risposto numerosi all'invito della Direzione, il tempo che li ha favoriti di sei splendide giornate fulgide di sole, tutto ha contribuito all'ottima riuscita di questa tradizionale manifestazione, che torna ad onore del Gruppo Studentesco della Sezione di Torino. La popolazione di Valtournanche ha accolti e ospitati i giovani studenti con tanta cortesia e gentilezza, che noi vogliamo pubblicamente ringraziarla in affermazione della riconoscenza e del buon ricordo che avremo di lei.

Ed ora passiamo a narrare i fasti dei memorabili giorni.

\*  
\*\*

26 Dicembre 1914. — Ore 4. Arrivo alla stazione di Porta Susa perfettamente montato. Non sono solo: nella zona luminosa di un fanale sono appostate due ombre nere sbadiglianti. Sono *Pipino* e *Bricchetto* che aspettano; per un equivoco cronologico sono arrivati un'ora in anticipo. Ah, l'entusiasmo!

A gruppi e alla spicciolata, in pochi momenti siamo tutti raccolti; e in breve tutti amici, nuovi e vecchi soci. Ferreri, direttore di gita, prende i biglietti; un vagone di terza classe ci accoglie, e si parte: incomincia la classica musica della "Sari", quella musica che ha già rotto le tasche a tanto prossimo.

Arriviamo a Châtillon verso le otto. Con armi e bagagli ci carichiamo sull'automobile; qualcuno ci precede colla diligenza, e via verso Valtournanche.

Dopo i Grands Moulins un unanime grido di ammirazione saluta il Cervino che ci appare in uno sfondo meraviglioso di colori in tutta la sua grandiosità e bellezza: dinanzi a lui mi tolgo rispettosamente il cappello. Finalmente verso mezzogiorno si arriva a Valtournanche.

Sotto l'arco di trionfo appositamente costruito per noi sono ad attenderci i signori Marco Gorret e Michele Barmasse, rispettivamente presidente e segretario dello Ski Club Monte Cervino, con tutti gli altri loro gentili colleghi che ci accompagnano all'Albergo delle Alpi, ove ci viene offerto il vermouth d'onore. Dopo



qualche parola del maestro Michele Barmasse e del nostro direttore di gita Ferreri, si passa alla distribuzione degli alloggi e dei posti a tavola.

Finalmente, colazione! era tempo! La banda di Valtournanche ci rallegra intanto con qualche classica suonatina. Nel pomeriggio, gli iscritti alla gara di fondo del Colle del Teodulo partono per il Breuil, dove pernoveranno, gli altri mettono mano agli arnesi, e giù per i praticelli attorno a Valtournanche. Sci, slitte e bobsleigh incominciano il loro lavoro.

Alla sera ci si trova tutti all'albergo, si pranza, si fa la pipatina di prammatica, due chiacchiere attorno alla stufa, qualche coro; indi ci si ritira al piano superiore per fare un po' di chiasso e poi, anche, per andare a dormire.

27. — Sveglia alle 7; alle 8 si parte per il Breuil. La giornata è splendida. Strada facendo possiamo ammirare alla nostra sinistra la selvaggia costiera dei Jumeaux e di Vofrède dalla Dent d'Hérens al Château des Dames; finalmente in fondo alla valle appare il Cervino magnifico in mezzo al bianco della neve.

Giungiamo al Breuil prima di mezzogiorno e ci fermiamo all'Hôtel des Jumeaux: da questo albergo ci appare la montagna con un complesso di picchi, di creste, di sagome erte come forse in nessun altro albergo alpino si può ammirare. Con occhio commosso, con un intimo rancore miriamo radunate quasi a convegno nel bacino grandioso le più famose montagne che ci hanno fatto fremere nelle narrazioni dei più arditi e celebri scalatori delle Alpi: il Cervino, la Dent d'Hérens, la costiera dei Jumeaux.

Aspettando i ritardatari, pigliamo il sole seduti sulle finestre dell'albergo e fomentiamo l'appetito. Appetito? Sì molto appetito, ma presto spento grazie a una rubiconda pasta asciutta nella quale proviamo la sensazione paganamente soddisfacente del più completo benessere. Uscendo troviamo intorno a noi campi meravigliosi per gli sci e ci sfogliamo in movimentate corse talvolta interrotte, ahimè!, da capitolomboli fenomenali.

Riunione al traguardo d'arrivo della grande gara di fondo "Colle del Teodulo-Breuil", dove attendiamo con l'animo ansioso veder comparire lassù nell'estremo limite del visibile pendio nevoso una piccola forma umana guizzante, velocissima, recante a noi la sorpresa della sua vittoria. Ad un tratto, segni

di attenzione: brusio. — Giunge primo, dopo una rapidissima corsa, Pellisier Eugenio, il quale ha impiegato 15' e 3" a percorrere 8 km. con 1300 metri di dislivello, chè tanti ve ne sono dal Colle del Teodulo metri 3300 al Breuil (Albergo dei Jumeaux) metri 2000.

Seguono a brevissima distanza tutti gli altri concorrenti nel seguente ordine: 2° Gaspard Luigi, 3° Hosquet Zefiro, 4° Bic Giuseppe, 5° Gorret Roberto, 6° Bic Cipriano, 7° Bic Enrico, 8° Gorret Marco, 9° Fenolio Bernardo, 10° Carrel Leonardo, 11° Tamone Augusto, 12° Magni Mario, 13° De Be-



IL PIANO DEL BREUIL DALL'ALBERGO DEL GIOMEIN.

Da neg. di G. Quaglia.

nedetti Rodolfo, 14° Pession Antonio, 15° Novarese Umberto, 16° Bic Maurizio, 17° Bic Alessandro, 18° Barmasse Michele, 19° Gar Alessandro, 20° Perron Casimiro, 21° Gorret Enrico.

Verso le ore 16,30 adunata dei gitanti. Ritorno: innanzi i principianti, dietro a guisa di scopa i più abili: abbandono del magnifico piano nel silenzio solenne vespertino, mentre solo fra le brume del tramonto che avvolge le valli la sagoma aguzza del Cervino rosseggia come torcia ardente.

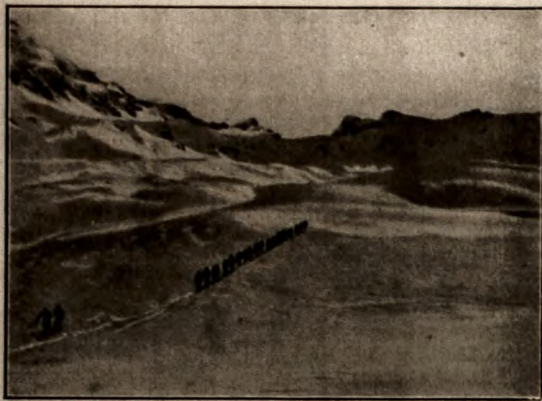
Sotto lo scintillio delle stelle rientriamo e gli spiriti, entusiasti ed elevati dal grandioso silenzio della natura che muore la vita effimera del giorno, risentono nelle simpatiche fragranze tepide del chiuso il desiderio del riposo e del cibo... non spirituale.

Si pranza e ancora infaticato godo nella notte una magnifica volata in *bobsleigh* su una tortuosa ed emozionante pista di 4 chilometri.

28. — Sonno, sonno, sonno. Solo alcuni pochi vanno di buon'ora a fare esercitazioni di sci nell'alto vallone di Cheneil. Nel pomeriggio sul percorso "fra-



zione Battendières-capoluogo „, gara per la " Coppa Barberis „, riservata a squadre di guide e portatori valligiani. Giunge prima, e si aggiudica così definiti-



IN SALITA VERSO IL COLLE DEL TEODULO.

Da neg. di M. Magni.

vamente la Coppa Barberis, la squadra capitanata da Gorret Marco, presidente dello Ski Club Monte Cervino.

Null'altro di notevole.

29. — Grande animazione in Valtournanche. Nei prossimi dintorni la mattina si corre la gara, riuscita interessantissima, fra ragazzi del paese coi seguenti risultati: 1° Bic Edoardo, 2° Carrel Giuseppe, 3° Meynet Luigi, 4° Pellissier Alessandro, 5° Maquignaz Giuseppe, 6° Vuillermoz Cipriano, 7° Bic Graziano, 8° Carrel Camillo, 9° Gorret Giovanni, 10° Pellissier Pietro, 11° Maquignaz Camillo, 12° Bic Salomone, 13° Pellissier Luigi.

Nel pomeriggio, mentre alcuni meno fortunati sono costretti al ritorno in città, si svolge sul percorso Frazione Battendières-Frazione Maïn (Km. 5) la " Gara libera a tutti „ (superiori ai 16 anni): anche questa si svolge senza il minimo incidente, e al traguardo d'arrivo, posto presso il caffè di Gorret Marco, alla frazione Maïn, giunge 1° impiegando 11',14", Bic Maurizio, seguito a pochi secondi e minuti dagli altri concorrenti nell'ordine: 2° Hosquet Zefiro, 3° Pellissier Eugenio, 4° Bic Enrico, 5° Bic Giuseppe di Gabriele, 6° Bic Cipriano, 7° Bic Giuseppe, 8° Gaspard Luigi, 9° Gorret Roberto, 10° Gorret Marco, 11° Bic Alessandro, 12° Gorret Enrico, 13° Carrel Leonardo, 14° Pession Antonio, 15° Tamone Augusto, 16° Hosquet Camillo, 17° Barmasse Zefiro, 18° Gaspard Giuseppe, 19° Gar Alessandro.

Intanto mentre i più provetti di noi si lanciavano in rapide scorribande nei dintorni i principianti proseguivano i corsi di sci già iniziati il primo giorno sotto la direzione di sciatori patentati. Alla sera gran concerto nella sala dell'albergo con tutti gli strumenti possibili, non esclusi quelli comu-

nemente usati dalle persone civili. I profani ci avranno scusati.

30. — Gita sciistica sociale a Cheneil ed al colle della Fontana Fredda, m. 2550, donde si ammira un vasto panorama dal Gran Paradiso al Rosa, al Bianco e ai monti del Vallese e si ridiscende per l'ampio pendio del bacino di Cheneil insuperabile nel permettere le lunghe inebrianti scivolate.

31. — Dolore. Duplice dolore. La noia di rifare i sacchi, gli strappi laceranti alle nostre magre goliardiche borse nel pagamento parco sì, ma inesorabile del modesto compendio finanziario dei nostri pasti giovanili.

Allo squillare di una marziale fanfara ci riuniamo tutti sulla piazza dinanzi all'Hôtel Royal dove ogni cosa è disposta per la premiazione dei concorrenti alle gare sciistiche, presenti il Sindaco e tutte le autorità di Valtournanche. Il cav. avv. G. Bobba della Sede Centrale del C. A. I. prende la parola, lodando il soffio di moderna intraprendenza che spinge i giovani valligiani di Valtournanche a esercitarsi nell'utile e nobile sport dello sci. — Si proclamano i vincitori e si procede alla distribuzione dei premi.

Il maestro Michele Barmasse, segretario dello Ski Club Monte Cervino, rivolge al nostro gruppo parole gentili e termina con l'augurio che il nuovo Natale ci ritrovi riuniti lassù. A lui risponde il benemerito e impareggiabile organizzatore di questa riuscitissima manifestazione sarina, Eugenio Ferreri, il quale interpreta con acconce parole il sentimento di tutti i Sarini, il sentimento di viva riconoscenza per la cordiale



LA DISCESA DAL COLLE DEL TEODULO.

Da neg. di G. Quaglia.

e affettuosa ospitalità, per le mille gentilezze avute da quei buoni e forti montanari e termina augurando che giorni più sereni accolgano nelle rinnovate glorie di sole di queste giornate invernali ancor più numerosa folla di amanti dei monti.

N. S.



## IL " CARNEVALE IN MONTAGNA ,, A LIMONE PIEMONTE

11-17 Febbraio 1915.

11-12-13 Febbraio 1915. — La prima comitiva è già partita, ma certo non è fortunata pel tempo. Qui a Torino il cielo è coperto, e non poca eloquenza occorre per convincere i compagni già iscritti ad aver fiducia nella bontà di Giove Pluvio.

14. — Dopo tanti preparativi siamo finalmente al giorno della partenza. Qualcuno intimorito dalle notizie dei giornali che parlano di valanghe, di interruzione della linea, rinuncia al Convegno, ma i vecchi Sarini non esitano un momento: non si va in ferrovia?..... si andrà a piedi.

La mattinata è triste; i Sarini, caso strano, sono quasi muti. È l'effetto delle notizie dei giornali? dell'incertezza di raggiungere la mèta o della neve che fine e lenta cade sulla bianca campagna?

Siamo a Cuneo. Due cose ci scuotono finalmente: il sole ed un'abbondante colazione al sacco. Comincia la classica gazzarra Sarina, che si esplica con una vivace battaglia a pallottole di neve durante una lunga fermata a Robilant, dove sembra che ci si debba arrestare. Come Dio vuole procediamo, ma per poco, chè a Vernante il treno si ferma inesorabilmente: numerose valanghe ostruiscono la linea.

Siamo dubbiosi sul da fare; ma ecco giungono da Limone otto soldati sciatori al comando del tenente Mezzalama, e sotto la loro guida c'incamminiamo. Dopo tre ore di marcia attraverso alla neve alta più

di due metri, alle 6,50 di sera, con sei ore precise di ritardo giungiamo a Limone. Ci attendono i compagni della prima comitiva, gli ufficiali del corso

sciatori e, *summa delicia*, le tavole imbandite...

15. — Al suono di una tromba della vicina caserma ci svegliamo. La giornata è stupenda. Dinanzi alla mia finestra è la strada del Colle di Tenda aperta attraverso l'alto strato di neve che scintilla sotto il sole.

Appena fuori del paese troviamo un ottimo campo, preparato da circa trecento soldati che ci hanno preceduti di mezz'ora. Calziamo gli sci, e per tutta la mattinata

facciamo esercizi. Di questo primo esperimento non possiamo certo andare alteri. Troppe volte siamo andati... per le terre! Ma domani! Oh! domani!...

Riattivate le comunicazioni, a mezzogiorno troviamo il paese invaso da una folla di *sportsmen*. Sono i rappresentanti dello Ski Club di Cuneo, e un'infinità di gente venuta da Torino, da Cuneo, da Saluzzo, da Genova, per assistere alle gare. Limone ha l'aspetto di uno dei più celebri centri di sports invernali: i dolci declivi nevosi abituati solo al rapido sfilare degli sciatori militari, sono ora invasi da uno sciame



IL VASTISSIMO CAMPO D'ESERCITAZIONI  
ALL'IMBOCCO DEL VALLONE DI SAN GIOVANNI (LIMONE).

Da neg. del Dott. O. Mezzalama.



PAESAGGIO INVERNALE NEL VALLONE DI SAN GIOVANNI (LIMONE).

Da neg. di G. Canuto.

di gentili signore e signorine, che spiccano coi loro maglioni variopinti sul bianco sfondo del paesaggio.

Non dimentichiamo d'esser di carnevale e, aiutati dagli ufficiali, alla sera facciamo chiasso sino a tarda ora.



16. — Oggi grande giornata di gare. Alzatosi piuttosto tardi — (sono un pigrone incorreggibile) — non posso assistere alla partenza dei valligiani per la grande gara di fondo; ma quando giungo al traguardo di partenza, lontano, sur una bianca cresta, mi appaiono i corridori. Di lassù li separa dal traguardo d'arrivo un ripido ed accidentato pendio, per dove i corridori si precipitano, sollevandosi dietro una candida scia. A breve distanza si succedono le quadriglie, e prima, giunge, percorrendo circa 15 chilometri in 43 minuti, la squadra di Limone.

Dopo pranzo all'albergo vengono esposti i ricchi premi destinati alle varie gare: coppe, medaglie, oggetti artistici.

Nel pomeriggio gare di velocità in discesa. Una pei ragazzi del paese ed una libera a tutti; in fine la gara studentesca, su di un percorso di due chilometri. Primo, nella gara libera a tutti, è classificato il tenente Mezzalama; nella gara studentesca 1° Gigi Chessa (Sezione di Torino - S. A. R. I.), 2° Levi Raimondo (Sez. di Torino - S. A. R. I.), 3° Walther Laeng (Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.),

Alla sera, ultima di carnevale, grande allegria all'albergo. Solennemente si beve al trapasso del momento carnevale, mentre giunge dalle sale superiori lo strepito della rumorosa banda paesana che accompagna le caratteristiche danze dei nativi di Limone.

17. — Lasciato il solito campo di esercitazione ci incamminiamo per una marcia nel Vallone di San Giovanni. Io, cogli altri novizi, mi accontento di una breve escursione, ma, i più abili si spingono in compagnia di ufficiali e soldati fino al *Colle della Buffa*, donde scendono con veloci ed eleganti scivolate.

Assistiamo ancora ad arditi salti compiuti dagli ufficiali (fin 15 metri) e poi giunge, doloroso momento, l'ora della partenza. In fretta raccogliamo le nostre cose, che in pochi giorni sono andate a cacciarsi in tutti gli angoli delle nostre camere, non certo modello di perfetto ordine.

Alle 6,50 di sera, dopo un clamoroso "hurrà", all'Esercito ed alla S. A. R. I. lasciamo Limone.

Veloci sono volati questi giorni, ma per parecchio tempo resterà nella nostra mente la visione dei bianchi pendii brulicanti di centinaia di piccoli punti neri, rapidi, sorvolanti sugli agili pattini da neve; sempre ci ricorderemo della cordiale accoglienza del capitano Tessitore e degli ufficiali tutti, che ci furono gentili maestri nei nostri primi passi, e dello Ski Club di Cuneo, della "Pro Limone", che ci agevolò in ogni modo l'organizzazione del Convegno.

I partecipanti al "Carnevale in Montagna", della Sari furono 71. G. C.

## L'escursione in sostituzione alla bettola è mezzo di propaganda antialcoolica?

*Memoria preparata in occasione del Congresso* PER IL MONTE E CONTRO L'ALCOOL

Uno scettico, il quale volesse portare la sua punta d'ironia in questa azione concorde di differenti attività, potrebbe insinuare o che gli antialcoolisti si sono celati, questa volta, sotto la maschera dell'alpinismo, *bagnando di soavi licor gli orli del vaso* o che la moda dell'astinenza è divenuta così irresistibile da servire di "réclame", perfino agli alpinisti.

Certo, la maggior parte degli estranei all'organizzazione del Congresso, ha ospitato in sé, almeno per un istante, lo scettico di cui sopra.

Il fenomeno è nuovo. Noi abbiamo due campi originariamente affatto estranei l'uno all'altro i quali, per una evoluzione continuata ed intelligente, sono giunti a tanto da ritrovare il filo sottile che li ricongiunge ne la fine trama de le necessità umane. Evoluzione intelligente; sviluppo de la prima idea in molte altre sorelle, ampliamento di orizzonti, critica minuta, sistematica, perseverante.

L'arida parola dell'apostolo convinto, instancabile, si colora d'un tratto di tonalità nuove; il veto rigido e pertinace si trasforma in un eccitamento, in un invito; la verità, nata tra mille cure fra le pareti di un gabinetto sperimentale, diventa legge attiva, creatrice dinamica.

Non più lo spauracchio de l'epilettico, del maniaco, dell'assassino; ma vette candide, ma profusione di giovinezza, ma armonie perfette di muscoli robusti, in forme plastiche di fatica.

La montagna aveva i suoi morti e talvolta, vicino all'alpinista assiderato, era stata rinvenuta la boraccia del rhum vuota, la bottiglietta del cognac capovolta: l'ottimismo sorridente alla vita, che balza — come eco di cascata — da la bellezza dei panorami alpini, si ribellò e pose un termine ad ogni insidioso pericolo, ad ogni debolezza. I punti neri furono isolati, fatti oggetto di studio, condannati infine, con animo deliberato a vincere, nel coordinamento sincrono dell'intelligenza e de la forza.

Così la montagna s'avvicinò al problema dell'alcoolismo; così il temperante salì con piè leggero il pendio additatogli dal nuovo fratello.

Ciò a cui noi assistiamo, oggi, non è il sovrapporsi di due Congressi avvicinati uno all'altro, ma la difesa, la perorazione di un'alleanza che sarà prodiga di generosi e vicendevoli aiuti.

Se l'antialcoolismo ha portato il suo tributo di scienza ai problemi dell'alpinismo, potrà quest'ultimo ricambiare in qualche modo il dono ricevuto? e più



precisamente: la montagna in sostituzione alla bettola può essere mezzo di propaganda antialcoolica?

In tesi generale il sostituire la bettola con un qualsiasi divertimento, onesto e sano, giova immensamente a la lotta contro l'alcool.

Bisogna tener presente che il vino e gli alcoolici sono, nel maggior numero dei casi, l'unica gioia che l'operaio ha a portata di mano e di cui può facilmente usare. Noi abbiamo i giornali che ci danno, dopo il lavoro, un attimo di coscienza preziosa, perchè allora sentiamo quasi il sussurro de la grande famiglia; noi abbiamo la conversazione di persone istruite che portano a noi, ne le loro varie capacità, sintesi di coltura e di progresso. Noi abbiamo la casa riscaldata piena di luce, il conforto di un'estetica, magari semplice, ma curata; a prescindere da le mille porte che l'agiatezza apre ai privilegiati.

L'ospite de la bettola spesso non sa leggere e compita le parole, onde la frase riesce insipida e sconclusionata; egli vive tra i suoi simili, non avvicina elementi estranei che integrino in qualche modo il suo io così ristretto e costretto; egli ne la casa povera, male arredata, senza alcun criterio non dirò d'arte, ma di bella semplicità, si sente estraneo, intruso, quasi pellegrino di passaggio. E la giornata è stata aspra, faticosa; più ancora che faticosa, monotona; il suo essere è avvelenato da la cieca obbedienza ad una fatica la cui mèta spesso non è nota.

Sostituire, si ripete da tempo: diamo sale di ritrovo, locali ove gli operai possano leggere, parlare, avere contatti frequenti con elementi diversi..... Tante cose si dicono..... ma poi?

Un paio di scarpe grosse, un bastone ferrato, una piccola provvista alimentare, ed ecco nella domenica, l'uomo dell'obbedienza, libero. Sali, sali; grida, sul pendio deserto, così da soffocare lo stesso rumore de le macchine de l'opificio che ti perseguitano col loro insistente ronzio; non senti quanto sei libero? O segui il sentiero che conduce alla vetta, e appoggi da un lato per passare tra due cime; l'acqua del torrentello ti chiama? e tu accorri. Un volo di falco ti stupisce? e tu lo segui. Biancheggia in alto il nevaio? E tu affrontalo, con una ginnastica coraggiosa di garretti e di braccia. Che se nell'estate riesci a toccare una falda di neve, protetta a tramontana da una spaccatura, tutta la settimana quella ti sorriderà col suo candore pieno di seduzione.

Tu non hai bisogno di ricopiare, per la tua gioia, quelle organizzazioni che ti impone il dovere. Un biglietto rosso festivo; a la mattina su presto, prima dell'alba; il sabato sera, sobrio, in una preparazione di riposo. La bettola? e chi se la ricorda allora? I preparativi per la partenza sono, già, per se stessi, una invidiabile preoccupazione; le provviste, escluse le bottiglie, perchè fragili e troppo pesanti..... lo studio dell'itinerario, le ispezioni astronomiche.....

Il sabato sera? ma che vino! che bettola! domattina si parte.

La forza d'energia è tale legge, che se vale per i corpi vale, e forse di più, per la volontà. Togliersi

da un'abitudine richiede una affermazione di carattere così esplicita da coinvolgere, generalmente, tutte le nostre facoltà, più o meno schiave del classico lasciar correre. Viceversa, un uomo che abbia vinto una volta, senza compromessi, la sua forza d'inerzia, è già in cammino per spezzare, con animo coraggioso, altre abitudini, altre schiavitù.

Molto si è discusso se si debba formare prima il carattere quasi in astratto, per applicarlo poi ai singoli casi; o se invece non sia da iniziare l'educazione de la volontà a tu per tu con stimoli decisivi, con problemi vitali.

Io credo nel secondo metodo e penso che caratteri fiacchi, volontà incapaci, hanno sempre la possibilità di ritrovare la loro forza assopita, ove se ne porga degna occasione.

Oggi l'antialcoolismo non ha ancora penetrata così la coscienza de le masse operaie da apparire ad esse meritevole di sacrifici e di vittorie; noi, che da tempo ce ne preoccupiamo, non possiamo vedere che con gioia l'aprirsi di vie maestre.

Queste indirizzando l'individuo verso decise affermazioni di volontà, lo avvieranno insieme a quella mèta che è nel nostro sogno.

Il d'Allevi nel suo pregiato lavoro sull'alcoolismo, finisce, ahimè!, concludendo in antitesi col responso scientifico, in omaggio a la viltà degli uomini, impari ad ottenere - contro le loro passioni - la verità. Noi giovani, illusi forse da le nostre vittorie personali, vediamo con occhio più ottimista l'avvenire, a patto che si prodighi a piene mani all'umanità coscienza e carattere.

Quando mancano poche centinaia di metri a la cima, che la stanchezza però mostra quasi irraggiungibile; quando l'aria fredda, il respiro affannoso, un senso generale di spossamento stanno per tradirci e toglierci la palma sognata; quando i piedi malfermi sdruciolano, il bastone sfugge quasi da le mani irrigidite, e un angoscia invade l'essere, mista di rabbia e di disperazione, allora noi siamo assai spesso vicini a un miracolo. L'operaio sperduto sopra le nubi, in quella calma eterna si vede di fronte ad un bivio: o dichiararsi un nulla o essere un tutto. Ecco, lo assale il pensiero del compagno che a pochi passi lo segue, l'immagine degli amici che lo attenderanno domani all'officina, curiosi dei dettagli dell'ascensione: forse gli giunge l'eco d'un rimprovero pungente, sarcastico, di voce femminile senza pietà e..... lo vedete? s'è rialzato, ha ripresa la via, sembra appena partito!

Egli è, in questo istante, come ferro che si tramuti in acciaio, è un incremento di vergine umanità che si sovrappone a la sua esausta, è il rinascere improvviso di virtù nascoste, è un secondo io! I muscoli sono tornati elastici, l'occhio pronto, la mano vigile. I pochi metri sfuggono, ne lo sforzo reso semplice dall'entusiasmo, dall'impeto; e la cima scende, si abbassa, si inchina, porta finalmente l'uomo vittorioso come piedestallo di monumento. Quell'audace, la sera, rincasando a tarda ora, dopo una corsa sul treno assiepatto di..... mediocri gitanti, non si trova più;



egli si sente in un sogno o in una nuova realtà. La sua casa gli sembra una reggia; è così semplice! essa ha finalmente un re.

Domani, a chi gli parlerà di antialcoolismo, di questa redenzione nuova e che ci aspetta e che porterà seco armonie impensate di bene sociale, egli non sorriderà più, non sarà più uno scettico, egli, che ha vinto. Ne la mia condizione non di interessato, ma di critico obbiettivo, vorrei fissare qui ora la distinzione che passa, secondo me, fra l'alpinismo ed escursionismo in riguardo alla domanda propostaci. A me pare che mentre l'escursionismo deve aiutare la lotta contro l'alcoolismo, l'alpinismo l'aiuti senz'altro.

Non solo i due termini ci presentano una differenza notevole per ciò che riguarda l'immediato uso degli alcoolici, ma una, altrettanto interessante, su la formazione del carattere.

L'escursionismo, accontentandosi di mète più limitate e favorendo piuttosto il numero dei partecipanti, può talvolta trovarsi costretto a far coincidere la tappa con quelle locande, mezze osterie, che purtroppo sono ospiti abituali ed uniche del viandante affaticato.

La tentazione, più forte de la disciplina, finisce poi per giocare qualche volta brutti tiri imprevisi. Ciò non si riscontra nell'alpinismo; l'astensione dagli alcoolici, ne le grandi ascensioni, è divenuto un caposaldo de la dieta e dell'equipaggiamento; i molti studi compiuti in proposito e gli esempi classici de le grandi spedizioni, hanno ormai sancito tale principio. L'escursionista, al contrario, può essere rigoroso ne la sua alimentazione, e dovrebbe anzi esserlo, ma può anche indulgere a le vecchie abitudini entro quei limiti che egli in buona fede crede forse accettabili, anche se poi non esistenti per chi specificatamente se ne occupa. Egli non ha neppure facile l'esperienza propria. Là dove si chiede all'individuo tutta la sua forza e la sua attenzione, le differenze dei due regimi risultano facili a constatarsi, evidente il paragone. Quando al contrario la fatica è limitata, il controllo

riesce mal definito, talvolta erroneo, nessuna esperienza sicura se ne può trarre e tanto meno può trarla il profano.

L'identica osservazione vale per il carattere.

È il ghiacciaio, la dolomite, il canalone coperto di neve, la roccia a picco, scalata approfittando di fenditure e di sporgenze, quella che lascia l'impressione decisiva nell'individuo. Sono gli orizzonti sopra le nubi, il bagliore de le distese bianche, la tormenta, pur anco, quella che incide nell'animo la sentenza inappellabile: il coraggio.

Un'ultima parola a difesa di un'estetica calunniata.

Quell'acqua vilipesa, irrisa, bandita dai bevitori, dai produttori di alcoolici, qui si rivendica. Il ghiacciaio, la neve, le nubi, la sorgente, ecco le quattro più intense emozioni di chi cammina tra i monti. Lungi da noi il pensiero di dedurne logicamente; ma pure è innegabile che un sentimento quasi di riconoscenza e di nostalgia nasce da tanta meraviglia, da grandiosità così poderose. Brindate, brindate pure con vini spumanti, a la fine del banchetto! l'alpinista giunto su la vetta, sorbirà sorso a sorso, con diligente cura semplicemente, il suo the bollente. Quale esuberanza di vita, che a questa si paragoni?

Uno dei due anelli che congiungono l'alpinismo all'antialcoolismo, o appassionati de la montagna, lo offre il secondo, coi suoi studi in merito all'uso delle bevande inebbrianti nei cimenti dell'alpe; l'altro anello devono offrirlo gli alpinisti e sia: *Esperienza*, personale e collettiva, che l'alcool non entra là dove coraggio e forza devono allearsi per una mèta; *Carattere*, che l'uomo sa vincere ne la Natura ogni ostacolo, ogni pregiudizio: ciò contro i timidi ed i vigliacchi; *Ricompensa*, di gioie nuove, di nuove percezioni, di coscienza a chi porrà in serbo, quanto oggi gli ruba l'alcool, per salire, per salire, per salire ancora.

Con questo augurio, con questa fede.

Ing. DOMENICO PASTORELLO  
(Sez. Monza S.U.C.A.I.).

## CRONACA ALPINA

### Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1914

con alcune arretrate degli anni precedenti.

(Continuaz.: vedansi le Avvertenze a pagina 84 del Numero di Marzo).

**Carioni geom. Giuseppe** (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — M. Purito, Corna Bianca, *inv. sci* - M. Vescovo, *id. id.* - Passo di Krinden, *trav.*, *id. id.* - Oeschinensee, *id. id.* - Giogo d. Presolana, *id. id.* - Grigna Merid. - M. Cevedale - Passo di Gavia - P. di Gavia - P. Tresero - P. Sforzellina - M. Cornacchia - M. del Ferro - M. Torracchia (*solo*) - C. del Serraglio, Dosso Resaccio - Motta Grande - M. Rocca, P. Lago Nero - Dosso Le Pone, Pizzo Borone - M. Cimone (Barbellino) - M. Vaccaro - M. Spluga, *inv. sci* - Passo Spluga, *id. id.* - Mottarone, *id. id.*

**Carozzi Carlo** (Sez. di Milano). — Resegone, *trav.* - M. Zeda, Pizzo Marona - Jungfrau - Furgge Pass - Monscera - Bocch. di Pajone e laghi, *id.* - R. del Dosso, Pizzi del

Giezza - Passo d'Antrona - Corno St-Joder (ad eccez. della Jungfrau (*Tutte senza guide nè portatori*)).

**Celli Emmanuele** (Sez. Cadorna). — Resegone, *inv.* - Forc. Giralba, Forc. Lavaredo, Forc. Nongeres - Croda Sora Colesei - C. Est di C. Nove - Cima Nove - Torre Winkel (2<sup>a</sup> asc., 1<sup>a</sup> ital.) - Ago Sora Lago, 1<sup>a</sup> ascens. - Croda Sora Lago, *p. via nuova* - Croda Rossa (di Sesto) *p. via Helversen* - Croda Rossa (*id.*), *per via nuova* - C. Nord di Croda R. - Cresta di Croda R. - Croda di Ligonto, 1<sup>a</sup> ascens. *per parete O.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Chessa Gigi** (Sez. di Torino, Gr. Studentesco S.A.R.I.). — P. Barale, *p. parete N.*, C. Or. e Occid. Ortetti, 1<sup>o</sup> perc. *d. cresta E. della C. Orient.* - Ghicet di Sea, *trav.* - Passo



della Disgrazia, p. vers. ital., P. Francesetti, Tre P. della Piatou, Colle id. - Colle e P. di Sea, Arête e P. di Bonneval, P. della Balme - P. Tonini, Colle d. Ciamarella, trav. - Uja di Mondrone, p. vers. SO. - Colle Dondeuil, Becca Torchè, inv. - Colle Fontana Fredda, inv. sci (Tutte senza guide nè portatori).

**Chiavegatti ing. Enrico** (Sez. Monza, S.U.C.A.I.). — Corno alle Scale. inv. - Pizzo del Forno, p. parete N., Passo del Muretto\* - Pizzo Rachele p. cresta NE., Passo Ventina\* - Pizzo Cassandra p. cresta N., Passo Cassandra\* - Passo del Mello, Passo Cecilia - M. Disgrazia, p. cresta O.

**Clerici Giuseppe Alfonso** (Sez. di Milano). — P. della Regina, Colle d. Ranzola - Passo Pinter, Testa Grigia - Colle Valdobbia - Colle Valdobbiola - Colle Bettaforca.

**Colomba avv. Camillo** (Sez. di Torino). — Tête de l'Arp - M. de la Saxe - Testa Bernarda - M. Chétif - Col e Tête Ferret - Col de la Seigne.

**Coppellotti Nino** (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — Pian di Vaghezza, inv. sci - Castel Berti, id. id. - M. Costone, id. id. (2 volte) - M. Gleno, id. - C. dei Trenta Passi, id. p. via acad. - M. Castello, p. cresta O. - M. Pizzocolo, p. vers. E. - M. Pura, M. Tisdél, p. cresta, via acad. - M. Forametto, M. Marmera, M. Spino, 1<sup>a</sup> trav. per cresta (29 II) - M. Baldo (M. Maggiore, Vetta delle Buse, Coal Santo, Costabella) - M. San Giorgio, p. via acad. - Corno Zeno, 1<sup>a</sup> asc. p. parete S., Torriente Zeno, 1<sup>a</sup> asc. (3 V) - C. Blacca - M. San Giorgio p. via acad. - Passo Corno del Dente (Concarena) - Pizzo Camino, 1<sup>a</sup> asc. p. canale Passo Camino (24 V) - C. San Fermo, C. del Negrino, trav. per cresta (2 volte) - M. San Giorgio, p. via acad., M. Conche - Cresta di Stabio, 1<sup>a</sup> perc. dal Passo Sabbione di Croce al M. Stabio (21 VI) - Presolana Occid., 1<sup>a</sup> asc. p. par. Ovest - Passo Sella - Torre d'Innerkofler - P. d. Cinque Dita - Piz Selva, Piz Revis, Piz Gralba, Piz Saliera, Piz Miara, Piz Beguz, Piz Rotic, C. Boè (« Via di Pössneck ») - Giogo di Fassa - C. Grasleiten, Kesselkogel - Catinaccio, p. par. Est (via Piazz-Wollmann), Torre Piazz, trav. - Torre Winkler, trav. - Croda da Lago, p. via Sinigaglia - Becco di Mezzodi - Passo Dernà - C. Tredenùs Sett., C. Pile, 1<sup>a</sup> senza guide?, Gemello (S.) Tredenùs, 2<sup>a</sup> asc., 1<sup>a</sup> senza guide (7 IX) - M. Frisozzo, trav. (sal. per par. SE., disc. per via nuova alla Vedr. Occid.) (8 IX) - M. Cunecolo, per via acad. - Gioghetto di Paline - Presolana Orient., 1<sup>a</sup> asc. per parete N. (13 IX) - C. Concarena (sal. V. Narena, disc. Val Bajone), inv. - Passo Casse Larghe, 1<sup>a</sup> trav. inv. e da solo (8 XII) - C. na Trenta Passi, 1<sup>a</sup> asc. p. cresta NO. (20 XII) - Passo di San Fermo (Moren) - Passo Campelli, inv. (Tutte senza guide nè portatori).

**Corte Mario** (Sez. di Torino). — R. Rubat - R. d. Sella - Lunelle - M. Servin - P. Bocciarda - Rocciavré - M. Mucrone - Colle d. Pelouse - M. Vallonet - Colle d. Piccola - Colle del Nivolet - Gr. Paradiso - Rognosa di Sestrières.

**Corti dott. Alfredo** (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.). — 1913: Cima occid. di Rogneda, trav. con 1<sup>o</sup> percorso cresta SO. - Forcola Cambrena, Pizzo Cambrena, trav. con 1<sup>o</sup> percorso della parete E., Pizzo d'Arlas, trav., Forcola d'Arlas (2 VIII) - Pizzo Bernina, traversata (2 volte) - Forcola di Cresta Güzza (molte volte) - Pizzo Boval, Piz Misaun, Piz Chalchagn, trav. - Fuorcla Surlej, Mont Arlas, Piz Surlej, Piz Rosatsch, trav. - Bocchetta d'Ajada, Collo Fontana, Pizzo Canciano - Pas o Forame, Bocchetta Brutana, 1<sup>a</sup> trav. e 1<sup>o</sup> percorso del canalone NO. (21 VIII) - Fuorcla Glüschaint, La Mongia, trav., Fuorcla Chapütschin, Picc. e Gr. Chapütschin, trav. - Piz d'Argient\* - Monte Bellavista (m. 3925), trav. con 1<sup>o</sup> percorso dello spigolo N., Passo, Pizzo e Forcola Zupò (12 IX) - Cima occid. di Rogneda, trav. con 1<sup>o</sup> percorso

della cresta N. — 1914: Cima di Caspoggio, trav. con 1<sup>a</sup> salita per canalone NO. - Pizzi di Palù, Forcola Bellavista, Forcola di Cresta Güzza, trav. - Pizzo Bernina, trav. - Passo e Punta N. del Sasso Rosso, 1<sup>a</sup> asc. e 1<sup>a</sup> trav. (creste NO. e SO.) della Punta Meridionale, chiamata Punta Rosetta\* (26 VIII) - Piz Bernina, trav. con 1<sup>a</sup> asc. per il canalone SO., la Forcola Scerscen Bernina e la Cresta SO. (3 IX) - Piz d'Argient, trav., Forcola, Pizzo e Passo Zupò, rav., Monte e Forcola Bellavista, trav., Pizzi di Palù, trav. - Pizzo Sella, trav., Gümels (m. 3503), trav. con 1<sup>o</sup> percorso della parete italiana (6 IX) - M. Disgrazia, trav. — Le due ascensioni segnate con \* in comitiva con guida - Le altre senza).

**Corti Bruno** (Sez. Valtellinese). — M. Disgrazia, trav.

**Corti Hamilton Helen** (Sez. Valtellinese). — Pizzi Palù, Forc. Bellavista, Forc. Cresta Güzza, trav. — Pizzo Bernina, trav. — C. di Caspoggio - M. Disgrazia, trav.

**Cressini Daniele** (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — 1912: Bocch. d'Aurona - P. di Terrarossa - Forch. d'Aurona (Furggenbaumpass) - Forch. d. Rebbio - Prodelle di Motiscia - Passo di Boccareccio e Punta id. — 1913: Griesserhorn - Weissboden - Wängenhorn - Wilde Frau. — 1914: Ofenloch (o Passo Cust) - Passo dei Laghi - Passo della Rossa (2 volte, di cui una da solo) - Pizzi di Bùsin, 1<sup>a</sup> asc. (da solo), (10 VII).

**Daglio Augusto** (Sez. Ligure). — 1913: Picc. M. Bianco\* - Dente d. Gigante - Tour Ronde - M. Penna\*, inv. — 1914: Passo del Vestito, M. Altissimo\* - M. Bego\* - Passo del Mello, M. Disgrazia, Sella di Pioda - Forc. Cresta Güzza, Bernina, Forc. Zupò\*.

**D'Annibale Alberto** (Sez. di Torino e S.U.C.A.I.). — Colle d. Monginevro, inv. sci - Lunelle, p. cresta NO. - P. Quinzeina - Uja di Mondrone, par. SO., cresta S. - Colle Gran Bagna, Gran Somma e Colle id. - Albaron di Savoia - Collierin d'Arnas - Colle d'Arnas, P. Maria, p. cresta N. - Ciamarella - M. Ciusalet, versante S., cresta E. - Colle Pra Real, P. Cristalliera (cresta E., disc. vers. NE.) - R. della Sella, inv., p. via acad. - Colle e Monte Gimont, id., sci.

**D'Entrèves Hans** (Sezione di Torino, Gr. Studentesco S.A.R.I. e Sez. Monza S.U.C.A.I. e G.L.A.S.G.). — 1913: Inv. cogli sci: Gr. Tournalin - Colle d. Teodulo (2 volte) - Colle d. Cime Bianche, trav. — Estive: P. Baldassarre, p. par. E. e trav. - Rognosa d'Etiäche, p. cresta SE. e trav. - Colle di Valmariana, trav. — M. Avic, trav. EN., Colle Varotta - Lysjoch - P. Gnifetti, P. Zumstein, P. Parrot - Piram. Vincent, trav. - P. Dufour, trav. - P. di Fontanella e P. di Dragone, trav. - Colle di Bellazà - Becca di Lusenev, trav. - Colle di Livournea, trav. - Tête Valpelline, trav. e Tête Blanche d. V., trav. - Col des Bouquetins, trav. - Dent d'Hérens, trav. - Colle di Valcournera, trav. - Château des Dames - M. Rouss - Colle di Vofrède, trav. - Gr. Tournalin, trav. SO-N. - P. del Pagliaio, Torr. Wollmann. — 1914: Inv. con gli sci: Colle e M. Gimont\* - Colle Gondrand\* - Colle Rascià\* - Colle Boussons\* - M. Colomion\* - M. Triplex, Colle Basset\* - Colle Val Stretta\*, trav. - Lysjoch - Lüdwigshöhe, Balmehorn\* - Colle Portola\* (2 volte) - Le Lunelle\*, p. cresta N. (3 volte). — Estive: Gr. Roise (P. Nord e P. Centr.), trav., 1<sup>a</sup> senza guide? (13 VII) - Gr. Assaly, trav. N.-S., P. del Loydon, trav. - Doravidi (N. e S.), trav., Château Blanc, trav. - T. del Rutor, Colle San Grato, Becca du Lac, Vedette del Rutor - P. Allobrogia, Punta Grepillon\* - Trois Carré, Picc. Tournalin, Gr. Tournalin, Roisetta\* (da solo) - Lyskamm Occ. e Or., trav. - Becca di Guin\* - P. merid. di Balanselmo (P. Modesta), 1<sup>a</sup> asc. p. parete SE. (vedi Rivista 1915, pag. 55-6) - Becca Torchè trav., Becca di Vlon, trav.\*.



**De Giani Maria** (Sez. di Milano e S.U.C.A.I.). — Pizzo del Forno\* - Passo Ventina\* - Pizzo Bernina - P. Scalino - Passo Cornarossa - Piz Palù - P. Marinelli - Passo Cornarossa, Disgrazia - Passo e Pizzo Tremogge - Passo del Sempione, *inv.*

**De Marchi dott. Marco e De Marchi Curioni Rosa** (Sez. di Milano e Valtellinese). — Passo di Sella, Col e C. Rodella, Passo di Fassa - Passo di V. San Nicolò - Passo del Pordoi, Sasso Beccé - Piz Selva, Piz Revis, Piz Gralba, Piz Saliera, Piz Miara, Piz Beguz, Piz Rotic, Boëf (Pössneckerweg) - Coláz - Torre Stabeller (Vajolett) - C. dei Rossi, Passo d. Fedaià - Pizzi Palù, Forc. Bellavista, trav. - Passo Sasso Rosso, P. Nord d. Sasso Rosso, P. Sud d. Sasso Rosso (o P. Rosetta), *1ª asc. e 1ª trav.* (creste NO. e SO.) (26 VIII), Bocch. di Caspoggio, trav.

**De' Pazzi Geri** (Sez. di Firenze e S.U.C.A.I.). — *Invernali*: M. Gomito, *sci* - M. Maiori, *id.* - Libro Aperto, *id.* - M. Cimone - Corno alle Scale\* - Pratomagno, *sci* - Pietramala, M. Canda, *sci*. — *Estive*: M. Corchia - Foce di Vallè, Passo Uomini di Neve, M. Forato, Pania d. Croce\* - Parete degli Alberghi\*, *1ª asc.* - M. Cevedale\* - Passo di Gavia\* - Pizzo Cassandra, *1ª ascens. p. cresta N.* (4 VIII) - Ghiacc. Ventina (intero percorso) - Passo del Muretto\*.

**De Petro Gustavo Adolfo** (Sez. di Torino, Gr. Studentesco S.A.R.I.). — Colle d. Coupe, *solo* - Cresta Finestre, *id.* - Picc. Turlo, *id.* - M. Palon, *id.* - I Muret, *id.* - Bric Brillat, *id.* - P. Lera, *id.* - T. del Soulé, *id.* - Bec di Cücia, *id.*, *1ª asc.* (vedi Rivista 1915, pag. 55) - Roccamelone, per cresta E., P. d. Cavalle - P. Barale, p. par. N. - C. Ortetti Or. e Occid., *1ª perc. d. cresta dell'Oriente*, Passo id. - Ciamarella - Ghicet di Sea - Passo della Disgrazia, p. vers. ital., P. Francesetti, Tre Cime della Piatou, Colle id. - Colle di Sea e Punta id., Arête e P. di Bonneval, Pic de la Balme - P. Tonini, Colle Ciamarella, trav. - P. Arbella, *inv.* - M. Vandalino, *id.* - R. della Sella, *id.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

**De Riseis Luigi** (Sez. Ligure). — Aig. de la Brenva, trav. E.-O. - M. Blanc du Tacul - Aig. Noire de Pétéret - Tour Ronde, trav. (disc. dirett. dalla vetta sul ghiacc. della Brenva) - M. Blanc du Tacul, trav., *1ª ascens. per la cresta SE.* - Pt. Capucin du Tacul, *1ª ascens.* (vedi « Riv. » 1915, pag. 55).

**De Toni Giovanni Maria** (Sez. di Padova). — Croda Bianca, Cimon del Froppa.

**De Toni dott. Antonio** (Sez. di Padova). — C. dei Preti - Castello di Vedorcia, trav. (T. Sud, T. Nord-Est, T. Est, T. Ovest di Vedorcia, Camp. Domegge, Camp. Olga) - M. Cridola (p. via Baccarisas-Berti-Tarra) - M. Clapsavon, trav. e M. Bivera, trav. - Cimon del Froppa, Croda Bianca.

**Della Valle Aldo** (Sez. di Torino). — R. d. Sella (2 volte), *inv.* p. via accid. — M. Fraitève, *id. sci* - T. dell'Assietta, *sci* - M. Tabor, *id.* - P. del Pagliaio - P. Bocciarda - Colle d. Finestre - M. Genevris, M. Blegier, M. Gran Costa, T. di Mottas, T. dell'Assietta, P. del Gr. Serin, C. delle Vallette, M. Ciantiplagna, P. d. Mezzodi - M. Cialancia, P. Rous, M. Freidour, P. Lausaret, Gr. Truc - Râteau d'Aussois (2 volte) - P. Chevière, P. Labby, P. du Gènepy, Dômes id., D. de l'Arpont, D. de Chasseforêt - Jungfraujoch, *sci* - Lötschenlücke - Colle d. Gigante - B. Nera, Flambeau de Planaval, Doravidi N. e S., Château Blanc, T. del Rutor - Becca Bianca, Les Envergneures - C. Viglino, Colle Est del Clapier, M. Clapier, P. Pagari - Maledia, Caire Murajon, P. Sud e Nord dei Gelas - P. dell'Aquila, Cugno dell'Alpetto (2 volte, di cui una cogli *sci*) - P. Calcalune, *inv.*, - M. Angiolino, Cast. Balangero, *inv.* (*Tutte senza guide, nè portatori*).

**Fasana Eugenio** (Sez. di Monza). — 1913: Torr. Cinquantenario, Torr. Cecilia, p. spigolo NO. - Cresta Segantini (da solo) - Torr. Palma, p. via nuova, *id.*, Torr. Magnaghi Sett., p. par. NE. e trav. al Centr. - Torr. Fiorelli, p. spigolo N., *solo* - Obelisco di Geisspfad, p. par. O., *1ª ascens.* (vedi « Riv. » 1914, aprile) - Passo Crampio. — 1914: M. Coltignone, p. canal. O. e par. SO., *solo (inv.)* - P. della Casa, *id. id.*, p. parete O. - Torr. Magnaghi Merid., via nuova p. spigolo S. - Guglia Angelina, *solo*, p. par. E. - Torr. Clerici, *id.* p. par. NO. - Grigna Sett., *id.*, p. par. O. - Cresta Segantini, *id.* - P. Stella, *1ª perc. del Ghiacciaio Ponciagna* (28 VII) - P. Balmarossa, *1ª ascens. p. par. NE.*, C. Magg. di Neufelgiu, via nuova per parete SE., *1ª trav.*, Cresta Del Vecchio Venturoli (dal C. Magg. al C. Occid.), *1ª percorso*, Bocch. alta di Neufelgiu, *1ª trav.*, C. Occid. di Neufelgiu, C. Orient., *id.*, Passo del Bùsin, da solo (vedi « Riv. » 1915, pag. 75-7) - P. Stella, *1ª asc. per parete O.*, *id.* (vedi « Riv. » 1915, pag. 56) - Colle Francesco, *1ª ascens. per versante S.*, *id.*, P. Francesco, *1ª ascens. p. cresta O.*, *1ª perc. d. par. S.*, *id.* (28 VIII) - P. Badile - P. Cengalo, *solo* - P. Gemelli, p. via Morè, *id.* - P. Porcellizzo, *1ª asc. per cresta NE.*, disc. vers. E., Forc. Porcellizzo, trav., *id.* - P. Sant'Anna, *1ª perc. d. par. SE.* - P. Sertori - P. Torelli, P. Sant'Anna, trav. p. cresta (3ª perc.) - P. Torelli, *1ª asc. per par. NO.*, *solo* - P. Bertani, due vie nuove p. par. NO., *id.* - Pizzo Barbacan, Tre C. dell'Averta, *id.* - Zuccone di Campelli, p. cresta Ongania - Cuspidi di Val Tesa (Il Campaniletto, La Torre, La Lancia, Il Fungo), *1ª ascens.* (20 IX e 11 X) - Grigna Sett., *inv. sci.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Fasana Pietro** (Sezione di Monza). — 1913: Le stesse ascensioni compiute da Eugenio Fasana nello stesso anno; inoltre: Passo Cornera, Cuspide Abele Miazza p. parete O., *1ª ascens.*, Finestra di Boccareccio, p. canal. N., Passo delle Caldaie (vedi « Riv. » 1914, aprile). (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Ferrari dott. Gerardo** (Sez. di Teramo). — Colle Pelato - M. Prenà - Vado di Corno, M. Portella.

**Ferreri Eugenio** (Sez. di Torino, Gruppo Studentesco S.A.R.I.). — *In gita sociale col Gr. Stud.*: Lunelle, per cresta E., *inv.* - Colle d. Caluss, *id.* - M. Giabergia, *id.* - P. dell'Aggia, R. Rosse, *id.* - Ciamarella - R. d. Sella, *inv.* - M. Vandalino, *id.*; *Individuali*: M. Giabergia - M. Plu, p. cresta S., Colle d'Attia - Torr. del Ru - Colle della Ciamarella - C. Bassa Serra, *1ª ascens. p. cresta NE.*, Colle id. (13 VII) - P. Rousse, *2ª ascens.*, *1ª senza guide* (15 VII) - Aig. Centr. e Orient. de l'Hermite, *1ª asc. senza guide* (16 VII) - Les Envergneures - Vedetta S. del Rutor, Tête de l'Avernet, Passo B. du Lac, Rutor per par. O., Colle d. Rutor - Colle Iseran, trav. - Colle d. Albaron di Savoia, trav. - Torre d'Ovarda, p. cresta E. (Via Biressi-Dumontel) - Colle del Bessanese, Colle des Audra, Passo d. Collierin, M. Ouillarse, M. Collierin, Albaron di Savoia e Colle id. - Colle d'Arnas, P. Maria - Ciamarella p. cresta O. - Bessanese (p. canal. ghiacc. vers. SO. e cresta S.) - P. Adami (R. delle Russelle), *1ª perc. d. par. S.* (2ª asc.) (3 VIII) - Torr. d. Ru, trav. (2 volte) - P. Barale, p. par. N., C. Occid. e Or. Ortetti, trav. p. cresta, *1ª perc. d. cresta E. Orient.* - Ghicet di Sea - Passo della Disgrazia, p. vers. Ital., P. Francesetti, Tre P. della Piatou, Colle id. - Colle e P. di Sea, Arête e P. di Bonneval (disc. per cresta SE.), Pic. de la Balme, trav. NE.-SO. - P. e Colle Tonini, Colle Ciamarella trav., R. St. Robert - 3. P. del Fort, *1ª trav. p. cresta; 1ª asc. dei gendarmi d. cresta NO. d. P. Sett.; 1ª asc. d. cresta N. e 1ª perc. d. cresta S. d. P. Merid.*, Colle di Fortino (3 X) - Colle Dondeuil, Becca Torché



- Colle Fontana Fredda, *inv. sci.* (Tutte senza guide nè portatori).

**Ferri rag. Mario** (Sez. di Milano). — M. Massone, Eyehorn - M. Legnone - T. Grigia - Colle di Netscio - P. Gnifetti - M. Alben.

**Fossati Luigia** (Sez. Briantea). — Zuccone di Campelli, *inv. sci.* - P. del Farno, *id. id.* - Passo d. Sempione, *id. id.* - La Grona - Presolana Occid. - P. dei Tre Signori - 3 C. del Calvo - La Pieve, d. cr. Est - Grigna Sett., dal canal. - Grigna Sett. p. cresta Piancaforina - P. di Bobbio, *inv. sci.*

## NUOVE ASCENSIONI

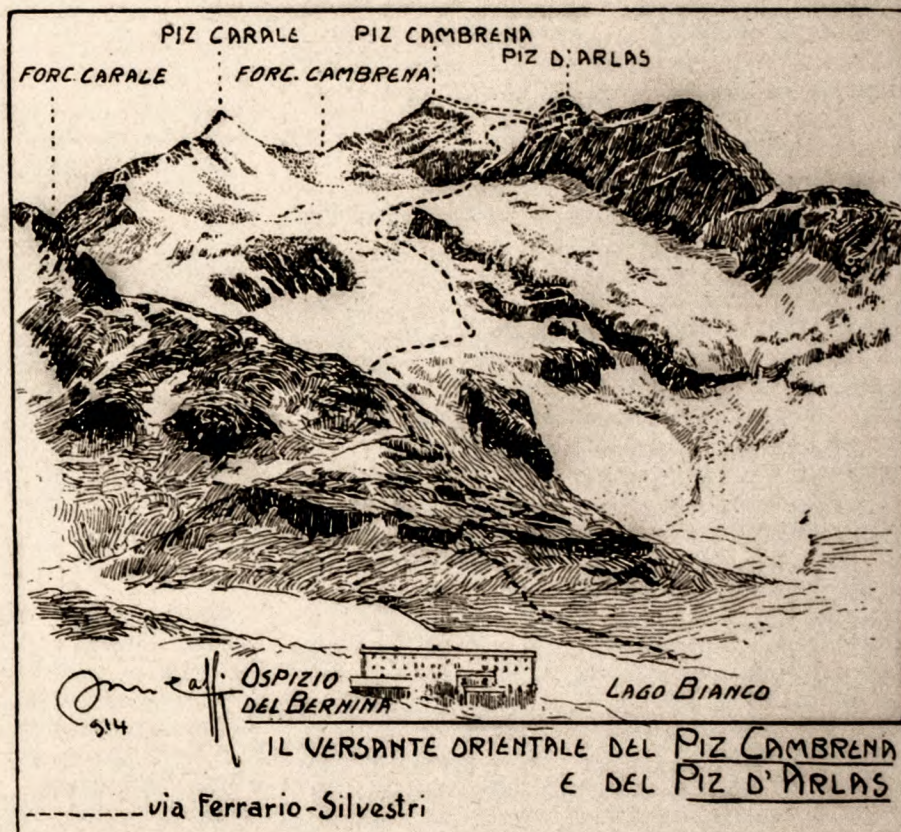
**Pizzo Cambrena** m. 3607 e **Piz d'Arlas** m. 3367. (Sottogruppo Palù-Cambrena). *Prima ascensione per la parete Est*, 28 luglio 1911.

Partiamo alle ore 3 dall'Ospizio del Bernina, e contornato il Lago Bianco, dopo 45 minuti cominciamo a salire, dapprima per pascoli, poi per rocce fino a raggiungere la morena che rimontiamo per buon tratto. Iniziata la vedretta alle ore 4,10, ci portiamo verso l'isolotto roccioso esistente a destra (nord), contornando parecchi seracchi, e superando in direzione del Pizzo Carale una forte pendenza. Guadagnato il pendio superiore più dolce (m. 3150), pieghiamo verso sud-ovest fino a giungere ai piedi del canalone — in parte di ghiaccio, in parte col fondo formato da liscie piodesse — che sale alla depressione fra il Piz d'Arlas ed il Cambrena. Superata la crepaccia terminale in un punto ove è colma di macigni e di neve di valanga, attacchiamo il canale che in alto si fa ripidissimo e s'allarga a formare parete ghiacciata.

Ci troviamo così impegnati, contro nostra volontà, in un lungo, difficile e pericoloso lavoro di piccozza e di ramponi: non ci sentivamo affatto sicuri, non potendoci causa la neve molle su ghiaccio durissimo, avere dei buoni gradini; per di più qualche valanghetta, qualche ghiaccio staccatosi dall'alto ci tormentavano. Era difficilissimo in quella posizione, di mantenersi in equilibrio, tuttavia dopo altre due ore, senza un momento di tregua, riuscimmo a superare — appoggiando verso destra e girando una enorme cornice — il dislivello di 80 metri, che ci divideva dalla sella, sulla quale giungemmo alle 8,30.

Dopo un breve riposo, per cresta rocciosa ci portiamo in un quarto d'ora in vetta del Piz d'Arlas (m. 3367) e da questo in circa un'ora e mezza per la cresta nevosa Nord sul Piz Cambrena (m. 3607).

Dato il forte disgelo della neve, nella discesa dobbiamo in parte cambiare via, così che ci caliamo girando le rocce che formano di base a Piz d'Arlas sulla vedretta tenendo la linea che le divide dall'inizio della medesima: lavoro faticoso e che richiede molta attenzione per evitare



la caduta di sassi assai frequente. Ripassata ancora la crepaccia terminale di corsa, per pericolo di valanghe, e ridisceso il ghiacciaio rifacendo lo stesso percorso del mattino, alle 14,30 lasciamo la vedretta, ed alle 16 possiamo concederci all'ospizio il meritato riposo.

PAOLO FERRARIO e GUIDO SILVESTRI  
(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

*Red.* — A proposito della nota sul **Sasso Cavallo** (Gruppo delle Grigne), pubblicata a pag. 86 della scorsa "Rivista", il socio dott. Gino Carugati (Sez. di Como e C. A. A. I.) ci scrive quanto pubblichiamo qui sotto:

*Spett. Redazione,*

" Nel numero dello scorso Marzo della *Rivista Mensile* e nella rubrica "Nuove ascensioni",



leggo l'articolo del socio sig. Beonio sul canale di levante del Sasso Cavallo.

" Per l'esattezza, debbo notare che quel canale venne percorso in salita il 13 luglio 1913 (un anno circa prima della salita Beonio) da una comitiva, di cui facevano parte la signora Lina Silvestri, la signora Maria Carugati, la signorina Fanny Guzzi, il collega Guido Silvestri e il sottoscritto; e una seconda volta, il 21 settembre dello stesso anno, da mio cognato sig. Guzzi.

" Il canale, per comune giudizio dei salitori, non presenta difficoltà serie: solo il quarto salto è un po' scarso d'appigli, ma si supera senza ricorrere ad alcun mezzo artificiale.

" Consiglio io pure, a chi cercasse una piacevole variante alpinistica alla via che per l'Acqua Bianca sale a Releccio, di percorrere la bella e selvaggia gola di Val Cassina; noto però che questa via può sostituire il cosiddetto sentiero della Gardata, e non quello dei Chignoli, che serve per l'ascensione alla Grigna Vetta „.

A queste notizie riferite dal nostro collega, dobbiamo a nostra volta aggiungerne altre che ci sono pervenute direttamente da Mandello e che ricordano come quel canale fosse usato un mezzo secolo fa dai carbonai del luogo per calarvi le legne raccolte sui pendii del Sasso Cavallo.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino

#### (Gruppo Studentesco S. A. R. I.).

**Rocca della Sella** m. 1509. (Valle di Susa). — 22 novembre 1914. — *Gita d'inaugurazione dell'anno accademico 1914-915.*

Con questa gita venne iniziato il ricco programma delle gite e riunioni sociali del settimo anno di vita del Gruppo. Non favoriti purtroppo da una bella giornata, poichè la neve li volle accompagnare per tutta la gita, gli studenti, fra cui moltissime nuove reclute, riuscirono a svolgere perfettamente il programma prestabilito. Lasciato S. Ambrogio verso le 7, la comitiva s'inerpicava tosto per la dorsale della Torre del Colle, toccava più tardi la piccola frazione di Celle, e perveniva sulla vetta della **Rocca della Sella** (m. 1509) alle ore 10,30 con un'ora d'anticipo sull'orario prefissato. Brindato con champagne e finissimi vini (che bazza quel giorno per i giovani studenti!) portati fin lassù da gentili consoci, al nuovo anno studentesco ed all'avvenire del Gruppo Studentesco " S.A.R.I. „, alle 13,30, sempre sotto l'infuriar della neve, veniva iniziato il ritorno pel versante orientale. Alle 19,20 fra gli ultimi urrah! il treno deponeva a Torino la comitiva. Partecipanti 60. (Parlarono di questa riuscita manifestazione i giornali " La Stampa „ e " Gazzetta del Popolo „ di Torino). — *Direttori:* E. Ferreri, M. Murari.

**Monte Vandalino** m. 2121 (Valle del Pellice) - 20 dicembre 1914. - Partita col primo treno da Torino, la comitiva lasciava Torre Pellice verso le ore 8: sotto la neve cadente fitta risaliva la comoda mulattiera del Colle di Sea, ed unitasi con una decina di altri partecipanti, recatisi la sera prima a pernottare alle grangie di Sea, raggiungeva la vetta verso le ore 14, dopo aver incontrato grande quantità di neve. Il ritorno, compiuto per la medesima via, permise lunghe scivolate. Alle 17,30 i gitanti pervenivano a Torre Pellice, dove la locale Unione Alpinistica li invitò con squisita gentilezza ad una bicchierata. Col'ultimo treno tutti erano di ritorno a Torino. Partecipanti 45. — *Direttori:* E. Ferreri, E. Bianco.

**IV Convegno invernale - Gare di sci - Valtouranche** (m. 1524) - 26-31 dicembre 1914 - Partecipanti 59. - *Direttore:* E. Ferreri. — Vedere la relazione di questa manifestazione Sarina e l'esito delle interessantissime gare *sciistiche* a pag. 114 e se-

guenti della " Rivista „. Venne data anche un'estesa descrizione su " La Stampa Sportiva „.

**Monte Cristetto** m. 1612 (Spartiacque Chisone-Sangone-Vallone del Gran Dubbione) - 17 gennaio 1915. — Il tempo magnifico permise di compiere, malgrado le condizioni poco favorevoli della montagna, una gita splendida. Da Torino per Pinerolo e l'amena valle del Chisone i gitanti si portarono a Dubbione all'imbocco del pittoresco vallone del Gran Dubbione. Risalito quest'ultimo tutto lungo il torrente, dopo una refezione presso la borgata Tagliaretto, la comitiva toccava il Colle del Besso e per la cresta perveniva sulla più alta cima del **Cristetto** (m. 1612). La discesa venne compiuta per la cresta nord-est (neve abbondante) ed il vallone di Tauneri a Giaveno, donde in tramvia a Torino. Partecipanti 42. — *Direttore:* E. Ferreri.

**Carnevale in montagna** - Eliminatorie e gare di sci. **Limone Piemonte** (Valle Vermentagna) - 11-17 febbraio 1915. — Per la relazione di questa caratteristica riunione della " S.A.R.I. „ vedere a pag. 114 e segg. della " Rivista „. Partecipanti 71. - *Direttore:* E. Ferreri. — Durante il " Carnevale „ quasi ogni giorno " La Stampa „ diede dettagliate notizie sulla riunione e sullo svolgimento delle gare.

### Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

**Ateneo di Torino. - Punta dell'Aquila** (m. 2115) e **Cugno dell'Alpet** (m. 2072). — Prima gita sociale 14 novembre 1914. — In tram a Giaveno e per mulattiera fino al Prafieul (m. 989), donde, per neve, alle due vette. Ritorno in giornata. Partecipanti: 23. — *Direttore di gita:* Talmone.

**Festa delle matricole** alla **Rocca della Sella** m. 1509. — 29 novembre 1914. — 100 partecipanti contribuiscono colla loro allegria e con il loro entusiasmo a rendere ottimo l'esito di questa festa nazionale. I Sucaini, raggiunta la vetta, parte per un canalone, parte in cordata per cresta, compivano fra l'entusiasmo generale la tradizionale cerimonia del " battesimo delle matricole „, seguita dalla premiazione dei vincitori del Concorso Fotografico annuale.

**Madonna di Catalovie** (m. 2105). — 6 dicembre 1914. — Prima gita sociale con gli *sci*, con ottima neve; 22 partecipanti, di cui 3 signorine. — *Direttori di gita:* Elter e Salvi.



**Testa di Payan** (m. 1857). — 13 dicembre 1914. — Dopo due ore e mezza di treno e di diligenza, quattro ore di faticosa salita su abbondante neve. Splendida veduta sulle vette delle Valli di Lanzo. — Partecipanti 25. — *Direttori di gita*: Ranzi e Bargellesi.

**Colle Bourget** (m. 2284). — 17 gennaio 1915. — Con gli *sci*, con neve ghiacciata e vento freddissimo. — Partecipanti 15.

**Punta dell'Aquila** (m. 2115). — 31 gennaio 1915. — Gita sociale con gli *sci*. — Mentre i principianti si fermano a fare esercitazioni a Prafiel (m. 989), altri compiono con ottima neve la salita alla vetta, godendo una stupenda discesa. — Partecipanti 17. — *Direttori di gita*: Rimini e Raimo.

*Esercitazioni di sci* al **Frais** (m. 1500). — 7 febbraio 1915. — Salendo da Chiomonte e scendendo, per la strada dell'Assietta, a Meana. — Ottima neve. — Partecipanti 11. — *Direttori di gita*: Dettoni e Salvi.

**Carnevale sciistico a Bardonecchia** (m. 1312). — 12-16 febbraio 1915. — Partecipanti 23. — Nonostante l'eccessiva quantità di neve, i Sucaiini convenuti da Torino, Milano e Genova hanno compiuto varie gite in *sci* (*M. Colomion, Testa del Cane* in Vallestretta), oltre ad esercitazioni nei dintorni. Il 18 febbraio hanno poi avuto luogo le *gare di sci* fra Sucaiini, sulle pendici del *M. Colomion*, con premi offerti dal Senior avv. Roccatagliata dell'Ateneo di Genova.

Si svolse prima la gara di mezzofondo, su di un percorso di circa 4 km. a forti dislivelli. Giunsero: 1° Sommariva, 2° Pergameni e Paglieri, 3° Peretti.

Nel pomeriggio fu corsa, con 10 partecipanti, la gara di velocità di discesa, con questi risultati: 1° Paglieri, 2° Savi Cristiani, 3° Sommariva.

Dopo un'ultima escursione, i Sucaiini hanno fatto ritorno alle loro sedi.

*Il Delegato*: BENEDETTO SAVI CRISTIANI.

**Ateneo di Genova**. — Domenica 20 dicembre 1914 si effettuò la terza gita di allenamento con mèta la *P. Martina* (m. 1001). Venne compiuta da 16 partecipanti sotto un'acqua torrenziale.

16-17-18 gennaio 1915. - 3 giorni fra la neve. - Esercitazioni di sci al *M. Antola* m. 1597. - Partecipanti n. 5.

24 gennaio. - Esercitazioni di sci a **Campoligure** (M. Grosso), partecipanti 8.

14 febbraio. - *Gare di sci* al **Monte Porale**. — I partecipanti alle *Gare* furono 8. Giunse: 1° Oddini Sardi Vittorio - 2° Lecchi Aldo - 3° G. Profumo (Junior), giunsero pure compiendo con regolarità l'intero percorso Bruzzone M., Ricci Mario, Vassallo S., Menniti O. — I Sucaiini gitanti, pur non partecipanti alle gare furono 22. — I premi, medaglie d'argento dorate, erano dono gentile dal senior avv. Roccatagliata.

28 febbraio. - Gita al *M. Dente* (m. 1107) - Partecipanti 5. — *Direttore di gita*: Lopez De Gonzalo. - La marcia fu continuamente ostacolata da neve abundantissima.

**Ateneo di Milano**. — *Il carnevale in montagna*. — Un gruppo di 7 Sucaiini Milanesi, preferendo, in quest'ora di vigilia, ai veglioni carnevaleschi, la lotta aspra e ritemprante della montagna, ha organizzato

una gita alla Grigna Settentrionale con lo scopo di esercitarsi praticamente nell'uso dello *sci*.

Una compagnia, composta quasi esclusivamente di Sucaiini del Politecnico, partì da Milano e, dopo aver pernottato a Esino, in ben 13 ore di cammino, reso particolarmente difficile e penoso per l'abbondante caduta di neve recente, raggiunse la **Capanna Monza** (m. 1900). Per due giorni rimase lassù fra la neve, che raggiungeva e in certi punti oltrepassava i tre metri d'altezza, facendo ogni tanto qualche breve sortita sugli *sci* o sulle racchette. Il sabato, 20, mattino, persistendo ed accentuandosi il maltempo, la comitiva dovette determinarsi al ritorno, che fu fatto seguendo la stessa via della salita nonostante i turbini di neve vi avessero cancellato ogni traccia.

La comitiva rientrò in Milano nella domenica successiva.

**Ateneo di Bologna**. — **Al Monte Ravone**. — Gita di allenamento con gli *sci*. (Febbraio). — Saliti a Paderno, i Sucaiini raggiunsero il Ravone, indi saliti al Monte della Guardia discesero per Casalecchio. Neve ottima, per quanto molto faticoso sia riuscito il tratto San Luca-Casalecchio. — *Direttore della gita*: B. Boriani.

**Ateneo di Roma**. — Gita d'allenamento al **Monte Velino**. — Domenica 27 marzo. — Alle ore 13, partirono da Roma quattro Sucaiini (della scuola degli ingegneri) e il dott. Osvaldo Zacchi, per compiere l'escursione del Monte Velino.

Dopo il consueto pernottamento a Massa d'Albe, iniziarono la salita alle 3 del lunedì mattina all'incerta luce delle lanterne. Prima delle 4 toccarono la prima neve dura. Ma dopo appena qualche centinaio di metri nel Canale Minore, la neve si dimostrò assai molle. Faticoso era perciò avanzare. si sprofondava a tratti sino alla cintura; alle 12 erano oltrepassati di poco i 2000 metri. Saliti con grande fatica forse ancora un duecento metri, dovettero rinunciare alla vetta, dati i limiti del tempo disponibile. Iniziata alle 14 la discesa, dopo un pasto caldo, non giunsero però in tempo a prendere il treno delle 17 a Cappelle, onde dovettero percorrere a piedi i sette chilometri che corrono fino ad Avezzano, tornando col diretto che giunge a Roma dopo la mezzanotte.

### Sezione di Napoli.

**Lago del Matese** (m. 1007) - **M. Miletto** (m. 2050). — 9-10 gennaio 1915. — A causa delle numerose iscrizioni fu necessaria, per la buona riuscita della escursione, la divisione in due categorie.

La categoria A diretta dal socio conte Riccardo Candido Filangieri partiva il 9 gennaio da Napoli alle ore 8 per la nuova ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, dove giunse alle ore 13  $\frac{1}{2}$ .

Alle ore 14 la comitiva di 11 persone si mise in marcia sotto una insistente pioggia, percorrendo la mulattiera S. Gregorio, S. Croce, e valicato il *Monte Raspatto* (m. 1211) alle ore 18 giunse alla Casina delle Brece (della Società Ticinese) sulla riva Sud-Ovest del Lago, dove ebbe luogo il pranzo e pernottamento. Alle 6  $\frac{1}{2}$  del giorno 10, data una persistente nebbia in alto che non permise di uscir più presto, la comitiva passando a Nord di Serra Spina e dopo aver contornato il lago che arriva quasi alla Masseria Ritorto (per le recenti piogge l'acqua aveva raggiunto la quota di 1010,50 mentre il livello nor-



male è 1007), risalì il canalone che mena alle Torme, indi per il costolone N.E. di Monte Miletto, denominato *Serra del Cane* (m. 1850) pervenne alle ore 10 alla base del cono terminale.

Qui, dopo una esasperante alternativa di nebbia e nevischio, si mise decisamente a nevicare, e poichè oltre ad un vento impetuoso si era formato uno spesso strato di neve ghiacciata, il direttore della gita ritenne opportuno rinunciare a raggiungere la vetta, anche per l'ora avanzata.

Girando a destra sul versante orientale la comitiva scese al Campo dell'Arco (m. 1584) dove, dopo una breve colazione al sacco, alle ore 11, seguendo la stessa via dell'andata, alle ore 13  $\frac{1}{4}$ , pervenne di nuovo

alla Casina delle Breccie, dove incontrò la comitiva B. Questa, partita da Napoli il giorno precedente alle ore 13, dopo aver pernottato a Piedimonte all'Albergo Matese, aveva mosso la mattina del 10 alle ore 6  $\frac{1}{2}$  sotto la direzione del socio barone De Angelis e composta di 10 persone, seguendo la stessa via della prima comitiva era giunta al lago alle ore 11, e si era colà trattenuta percorrendone i dintorni.

Alle ore 13  $\frac{1}{2}$  le due comitive riunite, seguendo lo stesso itinerario della salita, discesero a Piedimonte d'Alife, dove giunsero alle ore 16  $\frac{1}{4}$ . Dopo un cortese ricevimento in casa del conte Goffredo Gaetani alle ore 17 ripartirono alla volta di Napoli, dove giunsero alle ore 21.

## GUIDE E PORTATORI

**ABELE PESSION.** - Il 22 febbraio di quest'anno si spegneva, appena quarantenne, la guida Abele Pession, Sindaco di Valtournanche, fra il più vivo compianto di quanti lo avevano avuto compagno ed amico.

La sua era una vera famiglia di guide; rimangono i fratelli Francesco, Beniamino ed Agostino; messi tutti insieme formavano un gruppo di una rara prestanza fisica, alti, quadrati e pur snelli, dal colorito bruno, dai capelli nerissimi. Alle doti esterne egli accoppiava quelle della buona guida e del buon cacciatore; precipua una calma e prudente ponderazione che si rilevava nella scelta sagace del tempo e dell'itinerario, nelle mosse caute e salde su per le rupi e traspariva persino dalla parola lenta e parca.

Conosceva a meraviglia il Cervino che aveva attraversato moltissime volte, il Monte Rosa, le vette della sua valle e delle finitime; lo ebbero tra gli altri compagno stimato George Yeld in molte ascensioni (fra cui

la prima salita della Noire (Monte Bianco) nel 1901, ed Emilio Gallo. Fu colla spedizione Deagostini nella Terra del Fuoco e nella esplorazione di quelle catene lontane e diverse, salì i Monti Sarmiento e Darwin e per la prima volta l'Olivia. Ricordo anche il primo percorso della parete e cresta Sud del Monte Aù o Avi nel 1904. Nè saprei dirne miglior lode di quella che gli viene spontanea dall'esito felice di tante corse compiute per amore della professione assieme a compagni nei quali il buon volere non era sempre pari alle forze ed alla lena; lode massima per una guida.

Alla giovine sposa ed al figlioletto, alla madre ed ai fratelli ed al Comune di Valtournanche, che ha perso un fior di galantuomo ed un amministratore appassionato del suo paese, le condoglianze del Club Alpino Italiano e del Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali.

GIOVANNI BOBBA.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### CIRCOLARE N° 1.

Si ricorda ai Soci che presso la Sede Centrale trovansi in vendita le seguenti pubblicazioni arretrate:

1° *Rivista* (periodico mensile). - Anno completo: L. 6 - Numero separato: Cent. 50;

2° *Bollettino* dal 1865 (N° 1 e 2) al 1912 (N° 74). - Prezzo L. 6 (ad eccezione di alcuni Volumi rari o di particolare importanza, il cui prezzo varia da L. 15 a L. 30 senza sconto alcuno);

3° *Indice generale del « Bollettino »* (tre volumi): L. 3;

4° *Viaggio di esplorazione nei Monti de Karakoram* di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. (Conferenza): L. 2;

5° *Guida delle Alpi Retiche Occidentali* (2° vol. della « Guida dei Monti d'Italia »): L. 5;

6° *Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix*: Cent. 60;

7° *Pubblicazione Commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.*: L. 6;

8° *Medaglia-ricordo del Cinquantenario*: L. 1;

9° *Cartoline-ricordo del Congresso del Cinquantenario* (serie di 6): Cent. 20.

Per maggiori dettagli vedasi avviso sulla Copertina della « Rivista Mensile », Dicembre 1914.

**NB.** I soci godono della riduzione del 50 % su tutte le pubblicazioni arretrate, ad eccezione della Medaglia-ricordo, delle Cartoline del Congresso e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza è fissato in L. 15 o L. 30; godono della riduzione sulla Pubblicazione Cinquantenaria i soli Soci aggregati ed i nuovi iscritti dal 1914. - Le spese postali sono a carico degli acquirenti. LA DIREZIONE.



## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione di Brescia. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

4-5 aprile. — Oltre il Colle (m. 1030) - **Monte Alben** (m. 2020) - **Pizzo Arera** (m. 2512). (Valle Brembana).

11 aprile. — **Madonna di Monte Castello** (m. 779) - in unione alla Sez. di Verona (*Gita familiare*). (Lago di Garda).

18 aprile. — Sarezzo - **Monte Prealpa** (m. 1271) - Bione - Barghe (Valle Trompia - Valle Sabbia).

25 aprile. — **Monte Pizzocolo** (m. 1583). (Lago di Garda).

2 maggio. — Calolzio - **Monte Resegone** (m. 1876) - Lecco (Prealpi Lecchesi).

13 maggio. — Vello - **Corno Trenta Passi** (m. 1248) Zone (Lago d'Iseo).

23-24 maggio. — Rifugio Baitone (m. 2437) - **Corno Premassone** (m. 3070). (Gruppo Adamello).

30 maggio. — Gita all'**Altipiano di Tremosine** (m. 500 circa) e a Vesio (*Gita familiare*). (Lago di Garda).

6 giugno. — Collio (m. 840) - **Monte Dosso Alto** (m. 2065) - Bagolino (m. 625). (Val Trompia-Val Sabbia).

20 giugno. — Lodrino - **Monte Pal** (m. 1462) - **Monte Nazico** (m. 1437) - Nozza (Val Trompia-Val Sabbia).

27-28 giugno. — Altipiano di Borno e **Pizzo Camino** (m. 2492) - in unione alla Sezione di Verona (Val Camonica).

11 luglio. — Edolo (m. 712) - **Monte Aviolo** (m. 2881). (Val Camonica).

18 luglio. — Marmentino - **Corno di Pò** (m. 1767) - Vestone (Val Trompia-Val Sabbia).

25 luglio. — **Pizzo della Presolana** (m. 2511). (Val di Scalve).

15 agosto. — **Pizzo Badile** (m. 2435). (Val Camonica) - in unione alla Sez. di Verona.

29-30-31 agosto. — Rifugio Gavia (m. 2609) - **Pizzo Tresero** (m. 3602) - **Pizzo di Gavia** (m. 3223). (Val Camonica).

Settembre. — Partecipazione al 52° Congresso del Clnb Albino Italiano.

19-20 settembre. — Rifugio Brescia (m. 2577) - **Cima Rè di Castello** (m. 2890) - Passo di Campo (m. 2238). (Val Camonica).

25 settembre. — **Corna Blacca** (Bruni) (m. 2006) - in unione alla Sez. di Verona (Val Trompia).

10 ottobre. — Ottobrata a Pieve di Tremosine (Lago di Garda).

31 ottobre-1° novembre. — Rifugio Prudenzi (m. 2250) - **Cima Fràmpola** (m. 2906). (Val Camonica).

Novembre-dicembre. — Gite varie ed esercitazioni cogli *sci*.

### Sezione di Monza. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

11 aprile. — Torre del Brancino (m. 1076) - Buco del Piombo.

25 aprile. — **Piano d'Ortanella** (m. 1100).

9 maggio. — Capanna Alpinisti Monzesi - **Resegone** (m. 1879).

30 maggio. — Valcava - Cresta dell'**Albenza** (m. 1428).

19-20 giugno. — Cap. Monza - **Grigna Vetta** m. 2410).

11 luglio. — **Monte Domane** (m. 1664).

Agosto. — **Pizzo del Diavolo** (m. 2927).

19 settembre. — **Cima Mudarga** (m. 1260).

10 ottobre. — **Monte Spedone** - Pertüs - **Colle di Sogno** (m. 1186).

14 novembre. — **Campo dei Fiori** (m. 1226).

19 dicembre. — Rifugio Carlo Porta (m. 1300).

**Sezione di Bergamo. — Assemblea generale dei Soci.** - *Venerdì 19 marzo* ebbe luogo l'Assemblea generale dei Soci per sentire la relazione morale e finanziaria dell'annata e per procedere alla nomina delle cariche.

Il presidente avv. Lauro Leidi dopo aver accennato all'impulso fortissimo dato nell'anno testè decorso alla vitalità della Sezione coll'aumento considerevole dei Soci, coll'ingrandimento del *Rifugio Curò* al Barbellino sì da essere uno fra i più belli delle Prealpi, colla dotazione d'un altro *Rifugio sul Monte Grem*, donò munifico della Società delle Miniere di Zinco Crown Spelter, comunicò i provvedimenti escogitati dal Consiglio Direttivo per disciplinare l'accesso ai rifugi della Sezione a Soci ed a non Soci, e concretati in appositi regolamenti esposti in ogni rifugio, diede conto del miglioramento del servizio di alberghetto nei rifugi Laghi Gemelli e Curò, e fece una rassegna delle modificazioni apportate allo Statuto della Sezione e già approvato dai Soci in una passata Assemblea.

Parlò delle *conferenze* di carattere alpinistico tenute, della nuova Sede Sociale che fra poco verrà inaugurata, comunicò l'elenco delle gite in programma per 1915 e chiuse la bellissima relazione inneggiando all'Alpinismo, ai suoi scopi, ai suoi ideali.

Prese poscia la parola il segretario Francesco Perolari per dare relazione dettagliata del movimento di cassa sociale e della situazione patrimoniale della Sezione non mai come ora florido e promettente.

Riferì il Segretario il concetto seguito dal Consiglio Direttivo di finanziare tutte le gite e manifestazioni alpinistiche in modo che nessuna spesa gravi sul Bilancio Sezionale, elencò i cespiti cospicui d'entrata avuti nel 1914, il sussidio ottenuto dalla Sede Centrale per l'ingrandimento ed arredamento del Rifugio Curò, il concorso di parecchi Soci con una sottoscrizione privata all'arredamento dei letti del detto Rifugio Curò, e passando alle spese ne diede esatto e dettagliato conto.

Le risultanze del Bilancio permettono di guardare fidenti l'avvenire della Sezione non mai come ora in florido sviluppo.

Dopo qualche schiarimento domandato da alcuni Soci, le relazioni morale e finanziaria vennero approvate alla unanimità.

Si procedette quindi alla nomina delle cariche, e la lista concretata da un forte numero di Soci riuscì all'unanimità. (Verrà pubblicata nella rubrica speciale).

Ed ora agli amici bergamaschi che in pochi mesi seppero infondere nuova vita alla Sezione, portandola ad uno dei primi posti fra le consorelle italiane, un plauso di cuore ed un incitamento a procedere instancabili sulla via felicemente iniziata. FRANZ.



## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Ski Club Veneto. — Gare Militari e Sociali di Sci. — Asiago 27-28 febbraio 1915.** — Anche quest'anno, per gentile concessione del Ministero della Guerra, hanno avuto luogo in Asiago, Gare Militari e Sociali di Sci in occasione del *V Convegno annuale* dello Ski Club Veneto.

Le condizioni di neve dell'altopiano dei Sette Comuni erano quest'anno veramente ottime ed anche il tempo fu favorevolissimo allo svolgersi del Convegno che riuscì animatissimo per straordinario concorso di pubblico. Alla riunione presenziò il Comandante il 6° Regg. Alpini, in rappresentanza di S. E. il Generale Comandante il V Corpo d'Armata e del Generale Cantore, Comandante la 3ª Brigata Alpina. Parteciparono pure oltre alle rappresentanze dei Reggimenti Alpini del Veneto, le rappresentanze delle Truppe da campagna che avevano seguiti i Corsi sciatori del Veneto, e numerosi soci delle Sezioni Venete del C. A. I. Le Sezioni di Schio e Verona avevano fatto in quei giorni coincidere la loro gita sociale in Asiago, e si erano pure dato convegno lassù molti soci della "Società Sport Invernali" di Bologna.

Ecco il riassunto delle varie *Gare*:

"Coppa Militare del Veneto" (vinta nel 1914 dal 6° Alpini). — Venne vinta dalla pattuglia dell'8° Reggimento Alpini, comandata dal Capitano Carlo Carini.

**Gara Militare di fondo per Ufficiali di Truppe Alpine. (Gran Premio di S. M. il Re).** — 1° Sottotenente Ferrigo del 6° Alpini - 2° Tenente Springolo del 7° Alpini - 3° Sottotenente Adami dell'8° Alpini.

**Gara Militare di fondo per Ufficiali di Truppe non da montagna.** — 1° Sottotenente Colombino del 9° Bersaglieri - 2° Sottotenente Cremese del 58° Fanteria - 3° Sottotenente Covra del 55° Fanteria.

**Gara di velocità per Ufficiali Alpini.** — 1° Sottotenente Ferrigo del 6° Alpini - 2° Cap. Nob. Gatto-Roissard del 7° Alpini - 3° Tenente Springolo del 7° Alpini.

**Gara di salto per Ufficiali.** — 1° Tenente Barbieri - 2° Sottotenente Vigevani - 3° Sottotenente Zenoni, tutti del 6° Alpini.

**Gara di velocità per Soci dello S. C. V.** — 1° Marin Roberto - 2° Cremese Cesare - 3° Zaniboni Aldo, tutti della Sezione di Padova del C. A. I.

**Gara di fondo per Soci dello S. C. V.** — 1° Marin Roberto - 2° Zaniboni Aldo (entrambi della Sez. di Padova) - 3° Pergameni Hermann (Sez. di Schio).

La *Grande Coppa d'Argento del Comune di Asiago* venne assegnata alla Sezione di Padova del C. A. I.

Oltre a queste si svolsero pure altre Gare per i giovani dell'altopiano dei Sette Comuni, e per i soldati delle Truppe alpine e non alpine convenuti ad Asiago.

Alla sera del 28 febbraio, dopo la solenne premiazione avvenuta nel salone delle Scuole Comunali, i vari partecipanti alle Gare si riunirono al consueto fraterno banchetto. Brindarono: il Presidente dello Ski Club Veneto per i Soci, ed il Colonnello Porta del 6° Regg. Alpini, inneggiando alla cordiale unione che affratella il Club Alpino Italiano con le Truppe alpine, ed il convegno si chiuse con un caldo patriottico "Evviva all'Italia!".

— **Congresso Sociale in Cadore. — Calalzo, 14 marzo 1915.** — La Presidenza dello Ski Club Veneto, volendo riunire i propri Soci in una Assemblea generale, ha colto l'occasione per organizzare in Cadore una escursione collettiva in una delle valli alpine ancora tanto ricche di neve.

A Calalzo si riunirono infatti il 14 marzo numerosissimi Soci, sia della Sezione Cadorina come delle Sezioni di Padova, Schio e Venezia. Nella mattinata venne compiuta una escursione con gli sci nella *Val d'Oten* e malgrado il tempo nuvoloso, molti furono i soci che si spinsero fino alla *Casera al Pian della Gravina* (m. 1386), ammirando il magnifico panorama della imponente catena dei *Bastioni*, delle *Marmarole* nel loro manto invernale. Ai soci si erano uniti in gran numero valligiani sciatori, così che al ritorno ai *Fienili di Praciadelàn* (m. 1050), ove erano altri soci e numerose signorine ad attendere per la colazione, gli sciatori raggiungevano quasi il centinaio. Attorno ai Fienili si svolsero poi animatissime esercitazioni ed alcune gare di velocità per i giovani valligiani che avevano partecipato alla escursione.

Di ritorno in Calalzo, alle 17,30 i soci dello Ski Club si riunirono in *assemblea* in una sala dell'Albergo Marmarole.

Il presidente prof. Meneghini, aperta l'adunanza, riassunse l'opera compiuta dallo Ski Club Veneto nei suoi primi cinque anni di vita, e fatte notare le speciali difficoltà incontrate quest'anno nell'organizzazione delle manifestazioni sportive, tracciò un programma di vasto lavoro per gli anni venturi. Egli fece osservare che l'opera di propaganda e di azione da svolgersi dallo Ski Club non deve limitarsi alla organizzazione di Gare, per le quali meglio provvederebbero dei Comitati locali eventualmente aiutati e guidati dallo Ski Club, ma può svolgersi proficuamente in tanti altri campi: continuando la pubblicazione di itinerari già iniziata quest'anno, organizzando in varie località semplici convegni dei soci con escursioni, ecc. Il socio Capitano Gatto-Roissard ha poi esposto tutto un programma da svolgersi in unione con il Consorzio Veneto per le Guide ed i Portatori, per organizzare Corsi di istruzione con gli sci per le guide alpine; il socio avv. Raffaello Levi raccomandò vivamente l'organizzazione di Corsi specialmente "di stile", anche per i soci.

Dopo ampia discussione venne approvato all'unanimità la proposta di modificare lo Statuto sociale nel senso di concedere l'accesso allo Ski Club oltre che ai Soci delle Sezioni Venete del C. A. I., come è attualmente disposto, anche ai Soci del C. A. I. delle altre Sezioni, ed ai Soci delle altre Associazioni alpine del Veneto. Tali modificazioni ed altre di minore importanza dovranno essere ratificate per "referendum", da tutti i Soci.

Alla sera stessa, a chiusura del Congresso ottimamente riuscito, i convenuti si riunirono a lieto e cordiale banchetto, terminato fra brindisi ispirati a caldo amore per queste patrie montagne ed a fervidi eloquenti auguri all'Esercito.

Publicato il 30 Aprile 1915.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1915. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



# Garanzia massima

di ricevere il genuino

## BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la  
Scatola da 20 Dadi a L. 1.-  
e verificando se l'involucro  
di carta che la copre porta in-  
tatti i bolli di sicurezza



Esigete sempre su  
ogni Dado la marca  
Croce-Stella



## ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze  
e regolatore delle funzioni del cuore,  
esercitando un'azione speciale sul si-  
stema nervoso e moderando gli stimoli  
della fame. Indispensabile a tutti gli  
"sportsmen", velocipedisti, caccia-  
tori, alpinisti, militari, per la sua  
potenza ristoratrice.

Flacone tascabile :

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune :

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia  
**VALCAMONICA e INTROZZI**  
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, *prop.*

Raccomandiamo ai lettori la cura ricostituente

## STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici  
il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico-ricostituente per le convalescenze  
rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Clinici, ricono-  
sciuto utilissimo per : I fanciulli pallidi,  
deboli ; le giovani anemiche, melanconiche,  
deboli, macilentanti ; le persone estenuate dalla  
fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle  
malattie, dagli abusi ; i vecchi d'ambo i sessi  
indeboliti ; è di gusto squisitissimo ; gradito  
assai dalle signore e dai bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie  
in 3 tipi distinti : Tipo I Forte (adulti) -  
Tipo II Debole (bambini) - Tipo III (per  
diabetici). — Qualora non si trovi inviare  
Cartolina-vaglia di L. 3,60 per una bot-  
tiglia grande - L. 6,60 per due - L. 12  
per 4 bottiglie grandi (cura completa).

Indirizzare : STENOGENOL DE-MARCHI - SALUZZO

Gratis Opuscolo-réclame a richiesta.

**TOSSITE?** Usate le  
Pastiglie S. Maria.  
L. 1 la scat., franche  
in casa inviando Car-  
tolina Vaglia.

**DOVETE PURGARVI?** Pro-  
vate la Magnesia del Cap-  
puccino od il Ricinusöl  
De-Marchi (ottimi fra i pur-  
ganti). Per averli in casa in-  
viare Cartolina Vaglia da 0,60.

Fra gli aperitivi più deliziosi da usarsi prima dei  
pasti non vi è tipo migliore del LIQUORE ALLA  
CHINA PERUVIANA DE-MARCHI DI SALUZZO.  
Saggio in casa inviando L. 0,50.



LIQUORE  
**Strega**  
TONICO DIGESTIVO  
DITTA ALBERTI  
BENEVENTO

FORNITORI DELLA  
R.R. CASE



# RICCARDO PIVETTI & C.<sup>o</sup>

MANIFATTURA SPECIALE CALZATURE PER ALPINISTI



## BRESCIA

VIA DANTE, 4



TELEFONO 5-82



FORNITORI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



## “GIOCONDA,”

Acqua Minerale Purgativa Italiana

*tuto, cito, jucunde....*

*Libera il corpo*

*allietta lo spirito*

**FELICE BISLERI & C. - MILANO.**